

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 175 (49.984)

Città del Vaticano

mercoledì 30 luglio 2025

IL BENVENUTO DEL PAPA AI GIOVANI DEI CINQUE CONTINENTI  
RIUNITI A SAN PIETRO PER L'INIZIO DEL LORO GIUBILEO



## Segni di speranza per il mondo

«Il nostro grido deve essere per la pace  
Vogliamo la pace. Preghiamo per la pace»

«Siate sempre segni di speranza nel mondo»: è questo il compito che Leone XIV affida ai giovani dei cinque continenti presenti a Roma per il loro Giubileo. Lo fa incontrandoli a sorpresa al termine della messa di accoglienza celebrata ieri sera, 28 luglio, in piazza San Pietro dall'arcivescovo Rino Fisichella, responsabile dell'organizzazione dell'Anno Santo. Dopo un lungo giro in papamobile per salutare i 120mila tra ragazze e ragazzi convenuti da circa 150 Paesi, dal sagrato della basilica Vaticana il Pontefice ha dato loro il benvenuto in italiano, inglese e spagnolo. Ecco le sue parole.

Buonasera! Buenas tardes! Good evening!

[In inglese]

Gesù vi dice: «Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo» (Mt 5, 13-14).

[In spagnolo]

Voi siete il sale della terra, la luce del mondo! E oggi le vostre voci, il vostro entusiasmo, le vostre grida, che sono tutti per Gesù Cristo, li ascolteranno fino ai confini del mondo! Oggi state iniziando dei giorni, un cammi-

no, il Giubileo della Speranza, e il mondo ha bisogno di messaggi di speranza. Voi siete questo messaggio e dovete continuare a dare speranza a tutti.

[In italiano]

Speriamo che tutti voi siate sempre segni di speranza nel mondo! Oggi stiamo cominciando. Nei prossimi giorni avrete l'opportunità di essere una forza che può portare la grazia di Dio, messaggio di speranza, una luce alla città di Roma, all'Italia e a tutto il

mondo. Camminiamo insieme con la nostra fede in Gesù Cristo.

E il nostro grido deve essere anche per la pace nel mondo. Diciamo tutti: «Vogliamo la pace nel mondo!». [La Piazza: «Vogliamo la pace nel mondo!»]. Preghiamo per la pace.

[In spagnolo]

Preghiamo per la pace e siamo testimoni della pace di Gesù Cristo, della riconciliazione, questa luce del mondo che stiamo tutti cercando.

Fratelli e sorelle, che il Signore sia con voi. Il nostro aiuto nel nome del Signore.

[Il Santo Padre imparte la Benedizione]

Ci vediamo. Ci troviamo a Tor Vergata. Buona settimana!

A PAGINA 4 IL SERVIZIO DI TIZIANA CAMPISI

Leone XIV riprende le udienze generali dopo la pausa estiva

### In preghiera per i cristiani vittime di violenza

«Profondo dolore» per il «brutale attacco terroristico» avvenuto a Komanda, nella Repubblica Democratica del Congo, è stato espresso da Leone XIV in piazza San Pietro, al termine dell'odierna udienza generale, la prima dopo la pausa estiva. Il Papa ha anche assicurato preghiere «per i cristiani che nel mondo continuano a soffrire violenze e persecuzione».

Parimenti, in vista del 50° anniversario della firma dell'Atto Finale di Helsinki, quando «animati dal desiderio di garantire la sicurezza nel contesto della guerra fredda, 35 Paesi inaugurarono una nuova stagione geopolitica, favorendo un riavvicinamento tra Est e Ovest», ha invitato a custodirne «lo spirito», promuovendo il dialogo e facendo della diplomazia «la via privilegiata per prevenire e risolvere i conflitti».

In precedenza, per i fedeli presenti – tra i quali moltissimi partecipanti al Giubileo dei giovani – e per quanti erano collegati attraverso i media, il Pontefice aveva proseguito il ciclo di catechesi giubilari sul tema «Cristo Nostra Speranza». E commentando l'episodio del Vangelo di Marco riguardante l'incontro di Gesù con l'uomo sordomuto, aveva sottolineato come, in «una società che si sta ammalando a causa di una "bulimia" delle connessioni dei social media» e in cui si è «iperconnessi, bombardati da immagini, talvolta anche false o distorte», occorra chiedere al Signore di «guarire il nostro modo di comunicare, non solo per essere più efficaci, ma anche per evitare di fare male agli altri con le parole», comunicando «in modo onesto e prudente».



PAGINE 2 E 3

### La fame, la guerra e la speranza

di ANDREA MONDA

La fame come strumento bellico, come arma letale. Come si faceva nei secoli antichi in cui si assediavano le città e le si prendeva appunto «per fame». Tutto questo oggi. È quanto emerge dalla cronaca che arriva quotidianamente dal Medio Oriente e dal monito di lunedì scorso del segretario generale dell'Onu António Guterres a non usare la fame «come arma di guerra» proprio mentre la Fao pubblicava l'annuale Rapporto sullo stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo.

Per sfuggire alla tragedia della fame migliaia di persone sono costrette a migrare. Questi migranti che per la piaga della fame o per altre cause, tra le quali anche la propria ricerca della felicità, si muovono in grandi numeri nel mondo, di fatto lo scompigliano. A guardarli da lontano, e stando bene al comodo, possono apparire delle persone disperate. Ma

questa, appunto, è solo l'apparenza. Nel messaggio per la 111ª Giornata mondiale del Migrante e Rifugiato pubblicato lo scorso 25 luglio, Papa Leone ha realizzato uno stretto «collegamento tra migrazione e speranza» che, scrive il Pontefice, «si rivela distintamente in molte delle esperienze migratorie dei nostri giorni. Molti migranti, rifugiati e sfollati sono testimoni privilegiati della speranza vissuta nella quotidianità, attraverso il loro affidarsi a Dio e la loro sopportazione delle avversità in vista di un futuro, nel quale intravedono l'avvicinarsi della felicità, dello sviluppo umano integrale [...] In un mondo oscurato da guerre e ingiustizie, anche lì dove tutto sembra perduto, i migranti e i rifugiati si ergono a messaggeri di speranza. Il loro coraggio e la loro tenacia è testimonianza eroica di una fede che vede oltre quello che i nostri occhi possono vedere e che

SEGUE A PAGINA 6

LAMPI ESTIVI

### Una fede da vivere in prima persona

Leszek Kołakowski sosteneva che «per la diffusione della fede è necessaria la fede, e non un'affermazione intellettuale dell'utilità sociale della fede». Il filosofo polacco, che ebbe un rapporto discontinuo con la Chiesa, tocca qui un elemento essenziale della presentazione della fede nella forma della testimonianza o del proselitismo. Anche se il secondo può sembrare momentaneamente efficace solo la prima è capace di realizzare un incontro fruttuoso su di un piano paritetico.

di SERGIO VALZANIA

L'intenzione di preghiera del Pontefice per il mese di agosto

Per non cedere alla tentazione dello scontro

SALVATORE CERNUZIO A PAGINA 5

ALL'INTERNO

L'Onu: a Gaza la carestia peggiore del secolo

Anche il Regno Unito pronto a riconoscere lo Stato di Palestina

PAGINA 6



Udienza generale

Il Papa riprende le riflessioni giubilari sul tema «Cristo nostra speranza» soffermandosi sull'incontro di Gesù con l'uomo sordomuto

# Comunicare in modo onesto tra la "bulimia" di false connessioni

La Chiesa non venga mai meno al suo compito di portare le persone al Signore affinché possano ascoltare la sua Parola ed esserne guarite



In «una società che si sta ammalando a causa di una "bulimia" delle connessioni dei social media» e in cui si è «iperconnessi, bombardati da immagini, talvolta anche false o distorte», occorre chiedere al Signore di «*guarire il nostro modo di comunicare, non solo per essere più efficaci, ma anche per evitare di fare male agli altri con le parole*», comunicando «in modo onesto e prudente». Lo ha detto Leone XIV stamane, mercoledì 30 luglio, alla prima udienza generale dopo la pausa estiva. Proseguendo, in piazza San Pietro, il ciclo di catechesi giubilari avviato dal predecessore Francesco sul tema «Cristo Nostra Speranza», Papa Prevoist ha commentato l'episodio evangelico riguardante l'incontro di Gesù con l'uomo sordomuto. Ecco la catechesi del Pontefice.

**C**ari fratelli e sorelle, con questa catechesi terminiamo il nostro itinerario sulla vita pubblica di Gesù, fatta di incontri, di parabole e di guarigioni.

Anche questo tempo che stiamo vivendo ha bisogno di guarigione. Il nostro mondo è attraversato da un clima di violenza e di odio che mortifica la dignità umana. Viviamo in una società che si sta ammalando a causa di una "bulimia" delle connessioni dei social media: siamo iperconnessi, bombardati da immagini, talvolta anche false o distorte. Siamo travolti da molteplici messaggi che suscitano in noi una tempesta di emozioni contraddittorie.

In questo scenario è possibile che nasca in noi il desiderio di spegnere tutto. Possiamo arrivare a preferire di non sentire più niente. Anche le nostre parole rischiano di essere fraintese e possiamo essere tentati di chiuderci nel silenzio, in una incommunicabilità dove, per quanto vicini, non riusciamo più a dirci le cose più semplici e profonde.

A questo proposito vorrei fermarmi oggi su un testo del Vangelo di Marco che ci presen-

ta un uomo che non parla e non sente (cfr. Mc 7, 31-37). Proprio come potrebbe accadere a noi oggi, quest'uomo forse ha deciso di non parlare più perché non si è sentito capito, e di spegnere ogni voce perché è rimasto deluso e ferito da ciò che ha ascoltato. In effetti, non è lui che va da Gesù per essere guarito, ma viene portato da altre persone. Si potrebbe pensare che coloro che lo conducono dal Maestro siano quelli che sono preoccupati del suo isolamento. La comunità cristiana ha visto però in queste persone anche l'immagine della Chiesa, che accompagna ogni uomo da Gesù affinché ascolti la sua parola. L'episodio avviene in un territorio

LA LETTURA DEL GIORNO

Mc 7, 32-37

Portarono [a Gesù] un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

pagano, quindi siamo in un contesto dove altre voci tendono a coprire la voce di Dio.

Il comportamento di Gesù può apparire inizialmente strano, perché prende con sé questa persona e la porta in disparte (v. 33a). Sembra così accentuare il suo isolamento, ma a ben guardare ci aiuta a capire cosa si nasconde dietro il silenzio e la chiusura di quest'uomo, come se avesse colto il suo bisogno di intimità e di vicinanza.

Gesù gli offre prima di tutto una prossimità silenziosa, attraverso gesti che parlano di un incontro profondo: tocca le orecchie e la lingua di quest'uomo (cfr. v. 33b). Gesù non usa molte parole, dice l'unica cosa che gli

serve in questo momento: «Apriti!» (v. 34). Marco riporta la parola in aramaico, *effatà*, quasi per farcene sentire come "dal vivo" il suono e il soffio. Questa parola, semplice e bellissima, contiene l'invito che Gesù rivolge a quest'uomo che ha smesso di ascoltare e di parlare. È come se Gesù gli dicesse: «Apriti a questo mondo che ti spaventa! Apriti alle relazioni che ti hanno deluso! Apriti alla vita che hai rinunciato ad affrontare!». Chiudersi, infatti, non è mai una soluzione.

Dopo l'incontro con Gesù, quella persona non solo torna a parlare, ma lo fa «correttamente» (v. 35). Questo avverbio inserito dall'evangelista sembra

La catechesi

Il racconto

## Tante bandiere una sola fede

di FABRIZIO PELONI

**C**anti e cori da stadio, balli e braccia in aria in segno di festa, sventolii di bandiere e abbracci di gruppo, infiniti applausi e lacrime di gioia ed emozione. Sono le immagini scattate e condivise in tempo reale nei Paesi di provenienza dalle migliaia di giovani che con i loro smartphone hanno partecipato stamane, mercoledì 30 luglio, in piazza San Pietro, all'udienza generale di Leone XIV, la prima dopo il periodo di riposo trascorso a Castel Gandolfo.

Tantissimi tra ragazze e ragazzi continuano ad arrivare a Roma da ogni latitudine in occasione del Giubileo delle nuove generazioni. E più volte gli slogan "Questa è la gioventù del Papa!!!" e "W il Papa" hanno preso il sopravvento anche sulle parole del Pontefice, ricordando i grandi raduni delle Giornate mondiali della gioven-



tù (Gmg). Soprattutto quando alle 9.18 il vescovo di Roma ha fatto il suo ingresso all'interno del colonnato del Bernini per un lungo giro di saluto tra i viali transennati a bordo della jeep bianca scoperta. Con una sosta impreveduta per ricevere un dono gastronomico proveniente dalla pizzeria "Aurelio" nella "sua" Chicago.

«Oggi, ancora una volta sono pieno di speranza per questo incontro nella Chiesa, una Chiesa che sempre mi ha accolto; felice di trovarmi con tutti questi giovani a bordo della stessa nave», confida Luca Regatoso, giovane seminarista arrivato da Rio Cuarto nell'arcidiocesi argentina di Córdoba. «Ci sentiamo un simbolo di identità da condividere con tutto il mondo» gli fanno eco Alejandro Reyna e María Fernanda Maldonado, peruviani della gioventù carmelitana di Lima. Tra i tantissimi sudamericani anche futuri sacerdoti messicani che confidano: «Nonostante da due anni stiamo preparando questo grande evento giubilare nella missione, nella liturgia e nella pastorale sociale, siamo fortemente sorpresi dalla forte unità che si respira qui, presso la tomba di Pietro».

Accanto a loro il folto gruppo della pastorale giovanile di Città del Messico. «Con noi c'è anche la signora Esther, mamma di Alberto Espinoza, giovane di 23 anni morto lo scorso 15 luglio in un incidente. Alberto aveva fatto il biglietto aereo e doveva essere qui con noi; così sua mamma ha portato la sua foto da far benedire al Papa», spiega Celeste Guzmán, referente dell'arcidiocesi.

Cinque ragazzi di origine africana portano al collo la bandiera della Svezia, il Paese di cui sono cittadini, insieme con quelle del

Burundi e dello Zambia, loro terre d'origine. E poco distanti ragazzi portoghesi con indosso le magliette della Gmg di Lisbona 2023 e coreani con quelle del prossimo appuntamento in programma nel 2027 a Seoul. E ancora esponenti della gioventù saviniana di Belém, in Brasile, guidati dal vescovo di Macapá, Antonio de Assis Ribeiro. «Quello che stanno vivendo i nostri ragazzi provenienti dalle periferie di Belém, Manicoré e Macapá — ha detto il presule — costituirà un'incredibile esperienza di formazione umana, etica, spirituale e culturale, anche in vista della prossima Cop30 in programma proprio a Belém».

Tantissimi gli europei. Su tutti francesi e spagnoli e ovviamente italiani. Dalle diocesi sarde di Ales-Terralba e Oristano, a testimoniare che «nessuno può e deve essere un'isola, a maggior ragione oggi davanti questo spettacolo di speranza per il mondo», sono in 120 insieme al loro

arcivescovo Roberto Carboni. «Ci auguriamo che lo scenario vissuto oggi in questa piazza sia di ispirazione per costruire la pace nel mondo», confidano.

Due ex guardie svizzere, Martino Lugon-Moulin e Simone Rorduit, da tre anni sacerdote, guidano un gruppo partito dalla Confederazione Elvetica in bicicletta il 18 luglio. Dopo 980 km di pedalate in meno di due settimane, percorrendo lunghi tratti della Via Francigena, stamattina sono arrivati a San Pietro: «Siamo partiti all'alba dalla basilica romana di Santa Sofia dove gli amici ucraini ci hanno accolti per un momento di preghiera comune e vivere questa esperienza giubilare all'insegna della speranza e della pace», racconta il presbitero.

Al termine dell'udienza don Paweł Kaszuba, della diocesi polacca di Katowice, ha consegnato al Pontefice «un ritratto di Leone XIV realizzato nei 40 minuti successivi al momento in cui si è affacciato dalla Loggia della Benedizione». Ma questa, ha continuato don Paweł, «non è l'unica particolarità del quadro. Infatti è stato opera dell'artista Miłosz Nosiadek e di 350 persone con disabilità». Sempre dalla Polonia presente all'udienza anche il cardinale Grzegorz Ryś, arcivescovo di Łódź, felice di sottolineare «l'importanza di questa forte esperienza di fede e speranza da vivere oggi, ancor più che nel futuro».

## «Effatà!» e la sfida di aprirsi al mondo

di ANDREA MONDA

**N**ella catechesi dell'udienza generale di oggi Papa Leone si è soffermato sulla parola di Gesù al sordomuto, «*Effatà!*»: «Questa parola, semplice e bellissima, contiene l'invito che Gesù rivolge a quest'uomo che ha smesso di ascoltare e di parlare. È come se Gesù gli dicesse: "Apriti a questo mondo che ti spaventa! Apriti alle relazioni che ti hanno deluso! Apriti alla vita che hai rinunciato ad affrontare!". Chiudersi, infatti, non è mai una soluzione».

È vero, molte volte il mondo fa spavento. E ci si rinchiude come paralizzati in un atteggiamento rinunciatario e risentito. Questo vale per ogni persona, ma anche per ogni istituzione, anche per la Chiesa. A volte anche i cristiani non scelgono di agire nel mondo, ma di re-agire al mondo, al suo spettacolo spesso pieno di violenze e di brutture.

E questa reazione è di fuga dal mondo, di isolamento e anche di disprezzo del mondo, il *contemptus mundi*. Dimenticando però che il primo che apprezza il mondo è proprio Dio, il suo Creatore, che di fronte allo spettacolo del mondo lo ammira con una esclamazione ricca di gioia e meraviglia: «E Dio vide che era cosa buona». E lo fa di continuo, il racconto del-

la Genesi ci tiene a sottolineare che Dio termina ogni giorno della Creazione con il suo stupito apprezzamento. Il disprezzo del mondo dimentica non solo il comportamento del Padre, ma anche quello del Figlio, mandato dal Padre «nel mondo non per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Gv 3, 17). A sua volta Gesù, con lo stesso spirito, ha inviato i cristiani nel mondo a stare "in mezzo" al mondo, ad abitare il mondo, non a chiudersi in una roccaforte bella e protetta.

Quel grido, «*Effatà!*» è rivolto ad ogni "sordomuto" che oggi vive fuori e dentro la Chiesa perché non finisca per fare come quel George Gray di cui parla il poeta E. L. Masters, spaventato dalle insidie del mondo: «Perché l'amore mi si offre e io mi ritrassi dal suo inganno; / il dolore bussò alla mia porta, e io ebbi paura; / l'ambizione mi chiamò, e io temetti gli imprevisti. / Malgrado tutto avevo fame di un significato nella vita. / E adesso so che bisogna alzare le vele / e prendere i venti del destino, / dovunque spingano la barca». La barca di Pietro deve fare proprio come il pescatore di Cafarnao che vincendo ogni paura si getta nelle onde del mare impetuoso della storia fino a morire sul colle Vaticano accogliendo quella parola di Gesù, semplice e bellissima.



volerci dire qualcosa in più sui motivi del suo silenzio. Forse quest'uomo ha smesso di parlare perché gli sembrava di dire le cose in modo sbagliato, forse non si sentiva adeguato. Tutti noi facciamo esperienza di essere fraintesi e di non sentirsi capiti. Tutti noi abbiamo bisogno di chiedere al Signore di guarire il nostro modo di comunicare, non solo per essere più efficaci, ma anche per evitare di fare male agli altri con le nostre parole.

Tornare a parlare correttamente è l'inizio di un cammino, non è ancora il punto di arrivo. Gesù infatti proibisce a quell'uomo di raccontare ciò che gli è successo (cfr. v. 36). Per conoscere veramente Gesù occorre compiere un cammino, bisogna stare con Lui e attraversare anche la sua Passione. Quando lo avremo visto umiliato e sofferente, quando sperimenteremo la potenza salvifica della sua Croce, allora potremo dire di averlo conosciuto veramente. Per diventare discepoli di Gesù non ci sono scorciatoie.

Cari fratelli e sorelle, chiediamo al Signore di poter imparare a comunicare in modo onesto e prudente. Preghiamo per tutti coloro che sono stati feriti dalle parole degli altri. Preghiamo per la Chiesa, perché non venga mai meno al suo compito di portare le persone a Gesù, affinché possano ascoltare la sua Parola, esserne guarite e farsi portatrici a loro volta del suo annuncio di salvezza.

## I saluti

# In preghiera per i cristiani vittime di violenze

L'appello a custodire lo "spirito di Helsinki" promuovendo il dialogo

«Profondo dolore» per il «brutale attacco terroristico» a Komanda, nella Repubblica Democratica del Congo, è stato espresso da Leone XIV al termine della catechesi, durante i saluti ai vari gruppi di fedeli presenti in piazza San Pietro. Il Papa ha anche assicurato preghiere «per i feriti e per i cristiani che nel mondo continuano a soffrire violenze e persecuzione». Parimenti, in vista del 50° anniversario della firma dell'Atto Finale di Helsinki, ha invitato a custodirne «lo spirito», promuovendo il dialogo. L'udienza si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare, saluto i giovani che partecipano al Giubileo e auspico che queste giornate giubilari possano trasmettere al mondo un messaggio di speranza, di pace e di amore.

Dio vi benedica!

I extend a warm welcome to the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, especially those coming from England, Scotland, Ireland, Sweden, South Africa, New Zealand, Hong Kong, India, Japan, Malaysia, South Korea, the United Arab Emirates, Canada, and the United States of America. In greeting with particular affection all the young people present today who are participating in the Jubilee of Youth, I encourage you to open your hearts to God's healing love, so that you can become even brighter beacons of hope in the world. God bless you all!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua tedesca, in modo particolare i numerosi giovani presenti in occasione del loro Giubileo. L'esperienza di comunione di questi giorni vi ricorda che chi crede non è mai solo. Siate sempre testimoni gioiosi di questa fede in Cristo!

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular a los numerosos grupos de jóvenes aquí reunidos para el Jubileo de los Jóvenes. Pidamos hoy de manera especial por la Iglesia, para que nunca deje de llevar a las personas al encuentro con el Señor, para que escuchen su Palabra, curen sus heridas y sean asimismo mensajeras de la Buena Noticia. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, il Signore effonda su tutti voi e sulle persone care i tesori della sua grazia. A tutti la mia benedizione!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua portoghese, in modo speciale tutti i giovani venuti a Roma dai diversi paesi lusofoni per il loro giubileo. Approfittate di questa esperienza per portare i vostri amici a Gesù, affinché possano incontrarlo, ascoltare la sua parola e amarla. Dio vi benedica! [*Deus vos abençoe!*]

Saluto i fedeli di lingua araba, in particolare i giovani provenienti da diversi Paesi arabi. Vi invito ad aprire i vostri cuori a Gesù e ad ascoltare la Sua parola con fiducia e speranza, perché Lui è la via, la verità e la vita. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi, in particolare quelli venuti a Roma dalla Polonia e da altri Paesi per il Giubileo dei Giovani. Questo in-

contro con Gesù in fraterna comunione, rafforzi la vostra fede e speranza, riempia i vostri cuori di pace e vi unisca nel Suo amore. Accogliete da Cristo questi doni e condivideteli con i vostri coetanei e con i vostri compatrioti nella vostra Patria. Vi benedico di cuore!

Rinnovo il mio profondo dolore per il brutale attacco terroristico avvenuto nella notte tra il 26 e il 27 lu-



glio scorso a Komanda, nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, dove oltre quaranta cristiani sono stati uccisi in chiesa durante una veglia di preghiera e nelle proprie case. Mentre affido le vittime all'amorevole Misericordia di Dio, prego per i feriti e per i cristiani che nel mondo continuano a soffrire violenze e persecuzione, esortando quanti hanno responsabilità a livello locale e internazionale a collaborare per prevenire simili tragedie.

\*\*\*\*\*

Il 1° agosto ricorrerà il 50° anniversario della firma dell'Atto Finale di Helsinki. Animati dal desiderio di garantire la sicurezza nel conte-

sto della guerra fredda, 35 Paesi inaugurarono una nuova stagione geopolitica, favorendo un riavvicinamento tra Est e Ovest. Quell'evento segnò anche un rinnovato interesse per i diritti umani, con particolare attenzione alla libertà religiosa considerata come uno dei fondamenti dell'allora nascente architettura di cooperazione da «Vancouver a Vladivostok». La partecipazione attiva della Santa Sede alla Conferenza di Helsinki – rappresentata dall'Arcivescovo Agostino Casaroli – contribuì a favorire l'impegno politico e morale per la pace. Oggi, più che mai, è indispensabile custodire lo spirito di Helsinki: perseverare nel dialogo, rafforzare la cooperazione e fare della diplomazia la via privilegiata per prevenire e risolvere i conflitti.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto le Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore e le Suore di Nostra Signora del Carmelo, che celebrano i rispettivi Capitoli Generali. Care sorelle, vi ringrazio per il generoso servizio al Vangelo e alla Chiesa e invoco l'assistenza dello Spirito Santo sui progetti scaturiti dai lavori capitolari.

Saluto i fedeli della parrocchia Santi Biagio e Stefano, in Fiorino, unitamente all'Associazione «Libertas».

Accolgo con gioia i giovani italiani convenuti a Roma per partecipare agli eventi giubilari a loro dedicati. Cari giovani, vi invito a pregare affinché queste giornate di fede, di riflessione e di amicizia portino frutti di bene.

Il mio pensiero va infine agli ammalati e agli sposi novelli, che incoraggio ad affidarsi con fiducia alla benevolenza di Dio, sorgente di consolazione.

A tutti la mia benedizione!

All'udienza generale di mercoledì 30 luglio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

**Da diversi Paesi:** Partecipanti a Capitoli Generali: Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore; Suore Carmelitane di Nostra Signora del Carmelo. Compagnia di Maria Nostra Signora; Ancelle della Beata Vergine Immacolata; Federazione della Comunità Peruviana in Europa.

**Dall'Italia:** Giovani dalla Sardegna, con l'Arcivescovo Roberto Carboni; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Martino, in Niguarda; San Michele Arcangelo, in Colono; Santi Biagio e Stefano, in Forino; Santa Maria della Guardia, in Catania; San Pietro, in Palagonia; Parrocchie di Mira; e di Desenzano Albino; Associazione nazionale invalidi del lavoro e disabilità diffusa; Associazione volontari Dokita; Associazione musicale «Rossini», di Ventimiglia di Sicilia; Associazione «Libertas» di Forino; Associazione Rinascita Sanfeliciano, di San Felice a Cancelli; Missionari Madonna delle lacrime, di Siracusa; Gruppi Scout, di Quartu Sant'Elena, e di Assemini; gruppi di fedeli da Bacoli - Monte di Procida; Nuoro; Asti; San Giovanni Rotondo; Volterra.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Lituania; Slovacchia; Repubblica Ceca; Ungheria; Slovenia; Croazia.

**Dalla Polonia:** Grupa młodzieży z Poniatowej oraz z Dysa (archidiecezja lubelska); pielgrzymka rowerowa młodych do Rzymu z Chełma i Mińska Mazowieckiego; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicą.

**De France:** groupe de jeunes du Diocèse d'Aire et Dax; groupe de la Mission catholique Vietna-

mienne, de Paris. **De Suisse:** groupe de jeunes de Suisse Romande.

**Du Benin:** groupe de prière Notre Dame du Sacré Coeur, de Cotonou.

**From various Countries:** Members of the Military Operation Eunovfor Med Irini; Young adults and students gathered in Denmark.

**From England:** Young adults from the Diocese of Arundel and Brighton; Youth group from the Diocese of Portsmouth accompanied by H.E. Bishop Philip Egan; Couples for Christ and Youth for Christ from Gloucester and Worthing; Claret Youth group from London.

**From Scotland:** Youth group from the Archdiocese of St. Andrew and Edinburgh, accompanied by H.E. Bishop Leo Cushley.

**From Ireland:** Pilgrims from the Diocese of Clogher Youth Ministry group

**From Sweden:** Chaldean from Stockholm.

**From South Africa:** Pilgrims from Johannesburg.

**From New Zealand:** Franciscan pilgrims from Auckland.

**From Hong Kong:** Diocesan Youth Commission.

**From India:** Pilgrims from the Archdiocese of Goa and Daman; Pilgrims from Karuna Retreat Center, Kerala.

**From Japan:** Pilgrims from the Sacred Heart Cathedral, Yokohama.

**From Malaysia:** Youth group from Kuala Lumpur.

**From South Korea:** A group of singers.

## I gruppi presenti

**From United Arab Emirates:** A group of multicultural young adult pilgrims from the Apostolic Vicariate of Southern Arabia (UAE, Oman and Yemen).

**From Canada:** Pilgrims from the Archdiocese of Edmonton, Alberta; Youth group from the Diocese of Nelson, Kelowna, British Columbia; Pilgrims from the Diocese of Sault Ste. Marie, North Bay, Ontario; Pilgrims from Mery Mother of the Redeemer Parish, Calgary; Salesian Sisters of St. John Bosco, Toronto; Catholic Christian Outreach Alumni, Vancouver; Youth group from Vancouver.

**From the United States of America:** Pilgrims from the following: Archdiocese of Chicago, Illinois; Archdiocese of Detroit, Michigan; Archdiocese of Philadelphia, Pennsylvania accompanied by H.E. Archbishop Nelson J. Pérez; Diocese of San Bernardino, California; Diocese of Rochester, New York; Diocese of Nashville, Tennessee, (youth group) Members of the following: St. Luke Church youth group, San Diego, California; Corpus Christi Parish, Sandwich, Massachusetts; St. Patrick Parish, Fayetteville, North Carolina; Santa Teresa Church, Bryan, Texas. Youth group from Phoenix, Arizona; Young adults from Colorado Springs, Colorado; Instituto Fe y Vida, Romeoville, Illinois; St. Scholastica Storm Youth Ministry, Woodridge, Illinois; Boston Lacrosse Team, Massachusetts; Members of the Neocatechumenal Way, St. Paul, Minnesota; Marianists, Province of Meribah, New York; A group of

Digital Missionaries and Catholic influencers from Dallas, Texas; Verso Ministries Group, accompanied by H.E. Bishop Italo Dell'Oro; Pilgrims from Alexandria, Virginia; Young Americans on pilgrimage and retreat from various States; Staff and consultants of the United States Conference of Catholic Bishops' (USCCB), accompanied by H.E. Edward Burns and H.E. Robert E. Barron. Students and faculty from the following: Loyola Marymount University, Los Angeles, California; St. Thomas University, Miami, Florida; University of Florida, Rockledge; Duquesne University, Pittsburgh, Pennsylvania; Pilgrims from Gainesville, Florida, Chicago, Illinois, Lake Station and Indianapolis, Indiana.

**Aus der Bundesrepublik Deutschland:** Pilgergruppe «Regnum Christi»; Katholische Vietnamesen Seelsorge Deutschland.

**Aus der Republik Österreich:** Pilgergruppen aus: Gruppe Jugendzentrum 1030 Wien.

**De España:** Hijas de la Caridad; Carmelitas de la Caridad Vadrana; Parroquia Santiago «A Nova», de Lugo; Parroquia Ntra. Sra. del Castillo, de Fuente Obejuna; Parroquia Santo Domingo y la Inmaculada, de Madrid; Parroquia Santa Teresa Benedicta de la Cruz, de Madrid; Parroquia Santa María, de Cardedeu; Parroquia Santa María de la Alegría, de Móstoles; Parroquia San Andrés Apóstol, de L'Alcúdia; Asociación Almedina, de Almería; Asociación cultural Caudiel, de Castellón; Colegio Mayor Olabidea, de Pamplona; Colegio Mayor Alcor, de Madrid; grupo Iesu Communio, de La Aguilera; Movi-

Il Papa a sorpresa saluta i partecipanti alla messa per l'apertura del Giubileo delle nuove generazioni

# Da piazza San Pietro il grido dei giovani per la pace nel mondo

di TIZIANA CAMPISI

«Buonasera! Buenas tardes! Good evening!». A sorpresa Leone XIV arriva in piazza San Pietro al termine della messa di apertura del Giubileo dei giovani, presieduta dall'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione e responsabile dell'organizzazione dell'Anno Santo.

Dopo un lungo giro in papamobile tra i 120 mila presenti che riempiono anche piazza Pio XII e via della Conciliazione, il Pontefice saluta calorosamente ragazzi e adolescenti giunti da circa 150 Paesi del mondo. In tanti si accalcano alle transenne per vederlo passare e salutarlo. Intonano inni, alzano i loro telefoni per immortalare il momento.

Cori gioiosi accompagnano tutto il percorso del Papa fin sopra il sagrato della basilica Vaticana, da dove saluta in italiano, spagnolo e inglese i presenti, chiedendo loro di ripetere: «Vogliamo la pace nel mondo». E tutti rispondono: «Vogliamo la pace nel mondo». Poi, dopo aver impartito la benedizione, l'arrivederci: «Ci troviamo a Tor Vergata. Buona settimana!».

A dare il benvenuto ai giovani, all'inizio della liturgia – concelebrata dai cardinali Baldassare Reina, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, e Marc Ouellet, dell'ordine dei vescovi – l'arcivescovo Fisichella, che li ha ringraziati «per aver accolto l'invito» del Pontefice a partecipare a questo Giubileo dedicato alle nuove generazioni «e alla speranza che ognuno porta dentro di sé».

Con lo sguardo al variopinto emiciclo del Bernini e alla contigua piazza in cui sventolavano bandiere di tante nazioni, bandane e cappellini, mentre il sole calava su Roma, il presule si è rivolto in particolare agli «amici che provengono anche da molte zone di guerra». «Dall'Ucraina, dalla Palestina giunga a tutti l'abbraccio di fraternità che ci rende uniti e un corpo solo» ha detto, esortando i giovani a non far «manca-re» «segni» di «amicizia» ai coetanei arrivati da aree di conflitto.

Il pensiero di Fisichella è andato anche ai «molti» che «hanno fatto tanti sacrifici per essere» nell'Urbe. Poi a tutti ha assicurato: «Il Signore non vi deluderà. Vi viene incontro». E ha esortato: «Siate vigili per cogliere la sua presenza. Vivete questi giorni con gioia e spiritualità, scoprendo nuove amicizie, ma soprattutto contemplate Roma e le tante opere d'arte espressione della fede che ha generato tanta bellezza». Infine, nel suo saluto, ripetuto anche in inglese, spagnolo, francese, portoghese e tedesco, il pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione ha spiegato che motivo del raduno giovanile giubilare nel cuore della cristianità è «trasmettere la fede e comprendere il grande valore che Gesù Cristo possiede nella nostra vita» e ha incoraggiato a rispondere «con entusiasmo».

Nella sua omelia, poi, monsignor Fisichella ha preso spunto dal racconto evangelico della risurrezione di Lazzaro, che narra anche del dialogo con le sorelle Marta e Maria, per evidenziare che Gesù, saputo che l'amico stava male, ritardando la sua visita «insegna a noi qualcosa di importante», che «la fede è un incon-

tro, ma il primo che ci viene incontro è Gesù», «quando vuole, come vuole, nel tempo stabilito da Lui, non da noi». «Noi siamo chiamati solo a rispondere» quando ci «viene incontro», «a metterci in cammino verso di Lui», ha sollecitato il presule, definendo Marta «il segno della nostra fede, segno che quando il Signore vuole incontrarci deve trovare



in noi delle persone vigili, pronte, pronte a correre verso di Lui senza esitare».

Ma la fede «è una scelta di libertà», ha proseguito monsignor Fisichella, «libertà con la quale vogliamo metterci alla sequela. A seguire il Signore», «dove Lui vuole condurci» e «ha stabilito per ognuno di noi la vera felicità». Mostrano questa scelta di libertà Marta e Maria, che avvi-



sando Gesù delle condizioni di salute del fratello «non gli dicono "vieni e compi un miracolo"». «Gesù deve decidere Lui quello che è opportuno fare», ha chiarito il pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, «non solo il tempo, ma anche le modalità, i modi con i quali ci viene incontro, perché dobbiamo rispettare la libertà di Dio», «che non ci abbandona» mai, perché siamo amati da Lui. «Non saremo mai soli, non potremo mai essere abbandonati, perché Gesù è nostro compagno di strada», ha continuato il presule, avvertendo che «ogni gesto di libertà comporta una rinuncia, per essere autenticamente liberi di dover seguire il Signore».

«Siamo realmente liberi nel momento in cui compiamo qualche ri-

nuncia, ma soprattutto quando questa rinuncia è finalizzata ad incontrare il Signore e a doverlo seguire», ha affermato Fisichella, rimarcando, inoltre, che la fede «è anche ascolto», ci rende testimoni del Risorto e ci deve portare all'azione, a «dar da mangiare a chi ha fame, da bere a chi ha sete», a «essere presenti» quando qualcuno «ha bisogno di noi», è malato o in carcere, o quando viene meno «il diritto fondamentale alla dignità». «Viviamo un periodo di grande violenza», «nelle nostre strade e nelle nostre città», ha concluso il responsabile dell'organizzazione del Giubileo, che ha infine invitato a «dare certezza della speranza che l'amore vince sempre, che la bontà supera la violenza» e a essere «costruttori di pace».

## «Vogliamo vivere, non vivacchiare»

di DANIELE PICCINI e JACOPO MANCINI

Il Giubileo dei Giovani cambia il volto di Roma. I maturi turisti americani, giapponesi, tedeschi, sempre presenti nei mesi estivi, hanno dovuto cedere il passo all'esercito pacifico di ragazze e ragazzi venuti per celebrare insieme a Leone XIV l'appuntamento dell'Anno Santo loro dedicato. Solo lunedì scorso, ne sono arrivati 500 mila da 146 Paesi. Le bandiere, le magliette, le bandane e i cappelli colorati delle diocesi d'appartenenza riempiono metropolitane, strade, bus, bar, sotto la colonna sonora delle loro voci acerbe e dei tamburi.

E la Città Eterna li ha accolti prontamente e a

questi sono i giorni dei Dialoghi con la Città, eventi di carattere artistico e culturale sparsi per il territorio dell'Urbe. In totale saranno più di 70 gli eventi, organizzati da più di 30 realtà, enti o associazioni. È in tale contesto "Fiera Roma" ospita 25.000 ragazzi, offrendo i propri spazi per garantire un'accoglienza sicura e confortevole. Grazie al supporto operativo del Dipartimento nazionale della Protezione Civile italiana, la struttura è diventata una vera e propria «città nella città», con presidi medici e servizi h24. Una macchina organizzativa che testimonia l'impegno corale per offrire ai giovani pellegrini non solo uno spazio dove dormire, ma una vera esperienza di comunità, vissuta in piena sicurezza.

gno».

Marta sa che non tarderanno ad arrivare da parte del Papa parole di pace e incoraggiamento per il suo Paese. «L'attenzione che Leone XIV sempre dedica all'Ucraina è molto importante, non solo per chi è credente. Leggere sui social, o vedere nei media in generale, messaggi di incoraggiamento da altri Paesi o dal Pontefice dà tanta forza a noi ucraini e accresce la nostra fede. Vivere a Kyiv significa passare ogni notte nei rifugi anti-bombardamento: è difficile viverci e lavorarci. Questo sostegno – conclude la ragazza – è per noi una vera fonte di forza e di speranza, che ci aiuta a resistere alla disperazione quotidiana».

Anche Giorgio, che viene dal Libano, terra coinvolta nel conflitto che dal 7 ottobre 2023 scuote tutto il Medio Oriente, è venuto a Roma con un gruppo di 45 persone per sentirsi accolto dalla Chiesa universale. «Sono a Roma, per la prima volta, per essere vicino a Dio. È bellissimo vedere persone da tutto il mondo che vengono qui per Cristo. Dobbiamo tutti pregare per la pace, non solo in Libano, ma in tutto il mondo. Per questo siamo qui tutti. Speriamo che il Papa possa visitare prossimamente il nostro Paese e speriamo di poterlo accogliere in un Medio Oriente finalmente riappacificato».

Un sentimento e un bisogno di sentirsi abbracciati da una realtà più grande, che prova anche Michele, 27 anni, dalla provincia di Novara, giunto con un gruppo di 26 ragazzi accompagnati da un seminarista. «Ci aspettiamo di vivere una settimana di incontri. Vogliamo respirare l'aria della Chiesa. Noi veniamo da un piccolo paesino e per noi è importante renderci conto di essere parte di un mondo di fratelli, abbracciati alla stessa Croce. Siamo circondati da tante persone di altre nazioni, con le quali certamente condividiamo le stesse esperienze».

Orazio, 21 anni, dalla parrocchia di San Paolo di Biella, sembra farsi portavoce delle istanze che tutti i giovani portano nel cuore quando, con idee molto chiare, dice di aspettarsi che, in questi giorni, «si parli di ecologia, di ambiente, di speranza, di pace, della risoluzione dei conflitti che ci sono nel Medio Oriente, ma anche in tutte le altre parti del mondo. Vogliamo una Chiesa che si schieri e lotti per la pace. Perché, come diceva il beato, che sarà proclamato santo il prossimo 7 settembre, Pier Giorgio Frassati, piemontese come noi; "non vogliamo vivacchiare, vogliamo vivere"».



braccia spalancate: per loro si sono aperte le porte di 270 parrocchie, 400 strutture scolastiche, 40 siti extra-scolastici, oltre a case della protezione civile e palazzetti dello sport. Per i pasti sono stati predisposti 20 punti specifici, organizzati con accreditati, per distribuire pranzi e cene.

È attorno a piazza San Pietro, naturalmente, che questa allegra e variopinta carovana di giovani si concentra e si aggrega maggiormente. Per dirigersi in gruppo verso la Porta Santa partono da piazza Pia, all'inizio di via della Conciliazione. I volontari che, dal gazebo allestito per accogliere i pellegrini dal Dicastero per l'Evangelizzazione, distribuiscono le croci di legno ai fedeli accreditati, in queste ore non sembrano avere sosta. I gruppi «in partenza» verso San Pietro sono più numerosi del solito e si alternano senza pause. A rimarcare l'eccezionalità dell'avvenimento, accanto al gazebo dei volontari di piazza Pia è stata allestita la tenda di VolaInRete: un'iniziativa finalizzata all'accoglienza dei pellegrini, per dare loro informazioni su quale bus prendere, dove dirigersi o dove mangiare.

Dopo la messa di benvenuto di ieri sera, con l'arrivo a sorpresa del Papa, e in attesa della veglia e della messa in programma sabato e domenica prossimi sempre con Leone XIV a Tor Vergata,

Per la fortuna di tutti, le piogge delle scorse ore hanno mitigato la temperatura e donato una tonalità indaco al cielo. Del resto, non è certo dal caldo che questi giovani pellegrini si lascerebbero scoraggiare. Marta, avvolta dalla bandiera dell'Ucraina, arriva con le sue amiche da diverse regioni del Paese in guerra: Donetsk, Kyiv, Irpin. Il gruppo, accompagnato da una suora, è stato selezionato grazie a un'iniziativa lanciata da diverse parrocchie ucraine che hanno messo in palio biglietti per partecipare al Giubileo. Per queste ragazze, essere a Roma è un segno concreto di speranza e di fede viva, non solo per ciascuna, ma per il loro Paese, che continua a essere teatro di violenze e instabilità. «Essere qui ci permette di ricevere, come Paese, il supporto dei cristiani di altri Paesi», dice Marta, originaria di Irpin, città simbolo della distruzione causata dall'invasione russa iniziata nel febbraio 2022. «Possiamo condividere qui – prosegue Marta – le nostre storie di vita, le nostre esperienze, la nostra forza di amare, pregare e di combattere per le cose in cui crediamo. Ci aspettiamo di incontrare persone che ci accolgano, ci diano il loro supporto e condividano con noi quella luce che portano attraverso Cristo, e che portiamo anche noi. Ne abbiamo davvero biso-

L'intenzione di preghiera del Papa per il mese di agosto

## Per non cedere alla tentazione dello scontro

di SALVATORE CERNUZIO

In un mondo dilaniato da inimicizia e guerre, in tempi di paura e di divisione, mentre si costruiscono muri di separazione piuttosto che ponti, Leone XIV lancia una supplica universale: non cedere alla «tentazione dello scontro». E, soprattutto in quelle società in cui «la convivenza sembra più difficile», evitare conflitti «su basi etniche, politiche, religiose o ideologiche».

Una sfida per l'umanità e una missione per la Chiesa quelle al centro nel nuovo video diffuso ieri, 29 luglio,

dalla Rete mondiale di preghiera del Papa, con l'intenzione per il mese di agosto. «Per la convivenza comune» è il titolo del filmato, realizzato questo mese in collaborazione con Jesuit Communications Foundation (JesCom).

Leone XIV vi parla in inglese. E le sue parole e il suo volto si alternano a una serie di immagini di forte impatto: palazzi sventrati, case colpite dal fuoco delle bombe, macerie, famiglie in fuga lungo i confini, forze dell'ordine tra proteste e fumogeni. Fotogrammi di scontri, violenze, distruzioni, di solitudini esistenziali, come quelle che si

vivono quotidianamente a Gaza e in Ucraina o in tanti luoghi di Africa e Sud-est asiatico.

«Viviamo in tempi di paura e di divisione. A volte ci comportiamo come se fossimo soli, costruendo muri che ci separano gli uni dagli altri», scandisce il Pontefice. Invita allora ad avere il coraggio di «cercare vie di dialogo e di rispondere ai conflitti con gesti di fraternità». Per superare differenze e ideologie, è necessario guardare agli altri «con gli occhi del cuore», afferma. È così che è possibile riconoscere la dignità inviolabile di tutte le persone; è così, aprendosi all'altro, senza paura, che è possibile scoprire che le differenze non costituiscono una minaccia bensì «una ricchezza che ci rende più umani».

Leone XIV recita poi una preghiera creata appositamente dalla sua Rete Mondiale di Preghiera. Anche questo momento viene scan-



dato da immagini: candele, mani intrecciate in preghiera, rosari, bambini che si ritrovano in un rifugio pieno di giocattoli, di piante, di luce. Scene, queste, di fraternità; quella che Papa Prevest affida come mandato ai giovani che, nello stesso giorno di pubblicazione del videomessaggio, sono giunti a Roma da ogni parte del mondo per l'inizio del Giubileo loro dedicato.

«Manda il tuo Spirito, Signore, per riaccendere in noi il desiderio di comprenderci l'un l'altro, di ascoltarci, di vivere insieme con rispetto e compassione», è la preghiera del Pontefice. «Dacci il co-

raggio di cercare vie di dialogo, di rispondere ai conflitti con gesti di fraternità, di aprire i nostri cuori agli altri senza paura delle differenze», aggiunge. «Rendici costruttori di ponti, capaci di superare confini e ideologie, capaci di vedere gli altri con gli occhi del cuore, riconoscendo in ogni persona una dignità inviolabile».

«Aiutateci - è ancora l'invocazione del Papa - a creare spazi dove la speranza possa fiorire, dove la diversità non sia una minaccia ma una ricchezza che ci rende più umani». «Tutti possiamo promuovere la convivenza pacifica», spiega il direttore inter-

nazionale della Rete Mondiale di Preghiera del Papa, il gesuita Cristóbal Fones. Per realizzare ciò, aggiunge, «in primo luogo è necessario lavorare su sé stessi per estirpare dal cuore l'orgoglio, le pretese, le parole offensive che feriscono e uccidono. Come insegna Leone XIV, la pace si costruisce a partire dal cuore».

In secondo luogo, è necessario mettere da parte i pregiudizi e affrontare la paura di chi è «diverso»: «Bisogna avvicinarsi con rispetto per ascoltare l'altro, che ha sempre qualcosa di unico da offrire», continua padre Fones. «Attraverso il dialogo, è possibile cercare ciò che ci unisce e aprire vie di collaborazione per il bene comune». Per concludere, il gesuita ricorda come Leone XIV sottolinei «anche che i governanti devono lavorare per costruire società civili armoniose e pacifiche. Questo può avvenire investendo nella famiglia; tutelando la dignità di tutte le persone, specialmente delle più fragili e indifese; praticando la giustizia; cercando di rimediare alle disuguaglianze; e difendendo la verità, che è la base che permette di costruire relazioni autentiche».

### Udienza generale

#### I gruppi presenti

CONTINUA DA PAGINA 3

miento Calasanz, de Sevilla; Movimiento Apostolico Manquehue; Jóvenes Hospitalarios; Movimiento Juvenil Escolapias; Jóvenes la Magdalena y Piedras Blancas, de Asturias.

De México: Hijas de Maria Inmaculada, de Guadalupe; grupos de jóvenes de las Diócesis de Zacatecas, Monterrey, Saltillo, Querétaro, México, Cuautitlán, La Paz, Celaya; Estudiantes de la Universidad Panamericana, de México; grupo de la Pastoral educativa, de León; Instituto Salesiano, de Querétaro; Congregación Catedral del Señor, de Tabasco; grupo Opus Dei, de Guadalajara; Parroquia Francesa, de México; Talleres de Oración y Vida, de Guadalajara; grupo Hagamos Comunidad, de Zapopan; Jóvenes Claretianos; grupo Verbum spei, de Saltillo; grupo Piedras vivas; grupo Regnum Christi; grupo Camino neocatecumenal, de Puebla.

De Panamá: grupo de la Diócesis de Santiago de Veraguas; Comunidad Magnificat.

De Colombia: grupo de la Diócesis de Bogotá; grupo Regnum Christi; Instituto de Jesus Adolescente, de Bogotá; Asociación Santa Cruz, de Bogotá; grupos de jóvenes de las Diócesis de Fontibón, y de Cali.

De Ecuador: peregrinos de la Arquidiócesis de Quito; Vicaría Santa Marianita de Jesús, de Quito.

De El Salvador: grupos de peregrinos.

De Guatemala: peregrinos de la Diócesis de Jalapa; Parroquia San Martín De Porres, de Guatemala; Jóvenes Lasalianos Colegio La Salle, de Chimaltenango.

De Honduras: Parroquia Cristo Resucitado, de Tegucigalpa.

De Perú: Agustinos, de Perú; grupo de jóvenes de la Conferencia Episcopal Peruana; Sociedad Misionera Santiago Apóstol, de Lima.

De Puerto Rico: Peregrinos

de las Diócesis de San Juan de Puerto Rico; Ponce; Caguas.

De la Republica Dominicana: Jóvenes de la Diócesis de Santiago de Caballeros; grupo de la Pastoral juvenil de Santo Domingo.

De Uruguay: Pastoral juvenil de la Diócesis de Mercedes.

De Venezuela: Adveniat Banda Católica, de Maracaibo.

De Chile: Parroquia Nuestra Señora de los Párrales, de San Ramon; Seminaristas de los Padres de Schoenstatt; Parroquia Nuestra Señora de la Candelaria, de Concepción; Parroquia Maria Madre de Misericordia, de Santiago; Parroquia San Miguel, de Concepción; grupo de la Pontificia Universidad Católica de Chile; Colegio Santa Cruz, de Villarrica; Colegio Monte Tabor y Nazaret, de Santiago; grupo del Movimiento de Schoenstatt; grupo Cor Unum.

De Argentina: grupos de jóvenes de las Diócesis de Buenos Aires, Córdoba, Mercedes-Luján, Chascomús, Nueve de Julio; Parroquia Nuestra Señora de Schoenstatt, de Villa Dolores; Parroquia Nuestra Señora de Loreto, de Buenos Aires; Colegio Malinckrodt, de Buenos Aires; Movimiento Consolación para el mundo, de San Miguel de Tucumán; Jóvenes Josefinos; grupo de jóvenes de Campana.

De Portugal: Peregrinos da Diocese de Aveiro; Paroquia Imaculado Coração de Maria, de Alfragide; Paroquia de Santa Maria de Fiães, de Aveiro; Paroquias de Bonfim, Oliveira do Douro, Lagos, Ovar, Carreço, Quinta do Conde.

Do Brasil: Jovens da Arquidiocese de Belo Horizonte, e da Diocese de São João da Boa Vista; Peregrinos da Diocese de Niterói; Jovens da Amazônia, com Dom Antônio de Assis Ribeiro, Bispo de Macapá; Colégio Santa Catarina de Siena, de Belém; grupo Opus Angelorum, de Guaratinguetá; Sociedade São Vicente de Paulo.

Per la prima volta la Chiesa ha dedicato un momento dell'Anno Santo a chi evangelizza attraverso i social

## Non solo follower Il Giubileo che riconosce la missione online

di FABIO COLAGRANDE

«Siate agenti di comunione, capaci di rompere le logiche della divisione e dell'individualismo. Siate centrati su Cristo, per vincere le logiche del mondo». Con queste parole Leone XIV, il 29 luglio 2025, ha salutato nella basilica di San Pietro i partecipanti al primo Giubileo dei missionari digitali e degli influencer cattolici, incoraggiandoli a continuare la loro missione nel cuore del mondo digitale.

L'inedito giubileo tematico si era aperto, lunedì 28 luglio, nell'Auditorium di via della Conciliazione, con l'evento inaugurale, introdotto dall'intervento del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin. Il giorno seguente, dopo il pellegrinaggio giubilare e il passaggio della Porta Santa, la messa celebrata in San Pietro dal cardinale Luis Antonio Tagle, nel pomeriggio si è svolto l'incontro ecumenico «Together for hope». In serata il festival conclusivo in piazza Risorgimento ha celebrato attraverso musica e testimonianze la missione di chi porta speranza nel mondo digitale.

Per molti dei partecipanti e degli studiosi e osservatori del mondo social, quello vissuto a Roma, seppure in sole 48 ore, è stato un momento storico. La Chiesa ha infatti riconosciuto, in ambito giubilare, l'evangelizzazione digitale come una forma di missione. Come osserva Raffaele Buscemi, docente di comunicazione alla Pontificia Università della Santa Croce, si è trattato di «un gesto di fiducia e di ascolto», ma anche di una chiamata alla responsabilità. «Le persone oggi vivono la fede anche attraverso schermi, feed e contenuti condivisi», spiega. «Non basta più dire che i social sono uno strumento: sono diventati un ambiente e lì va portato il Vangelo». Guido Mocellin, giornalista del quotidiano *Avvenire* e curatore delle rubriche *WikiChiesa* e *Missionari digitali*, definisce invece questo Giubileo «la risposta della Chiesa a un segno dei tempi». Dopo la pandemia e la riflessione del Sinodo, era inevitabile che le figure dei missionari digitali trovassero un riconoscimento anche all'interno dell'Anno Santo.

Questo Giubileo tematico ha messo in luce la pluralità di linguaggi e carismi presenti nel mondo cattolico digitale. A raccontarlo sono Tommaso Cardinale e Francesco D'Ugo, fondatori della community social @lacchiesa, che con ironia e competenza intercetta ogni giorno migliaia di utenti: «È bellissimo vedere Giovanni che commenta il Vangelo con i Lego, Mariella che evangelizza con le sue illustrazioni, i ragazzi della Fraternità con i



loro super eventi... E poi ci siamo noi e Cattonerd con i meme. È una costellazione globale». «Ci chiediamo però - aggiungono con un pizzico di provocazione - cosa offre a tutti loro la Chiesa come istituzione?». Anche Eleonora Commentucci, della Community Fraternità, nata dall'attività online di don Alberto Ravagnani, racconta di aver scoperto una realtà viva e dinamica. «Questo Giubileo - ha detto - è stato un'occasione per fare rete, per riscoprire l'essenziale, per mostrare alla Chiesa e al mondo il potenziale del digitale quando è vissuto al servizio del Bene».

Un punto condiviso da tutti è la consapevolezza che non basta «fare numeri» o produrre contenuti virali. L'evangelizzazione digitale non può essere ridotta a una strategia di marketing spirituale. «Il rischio - avverte Buscemi - è trasformare la fede in un contenuto da vendere». Il centro, come ha ricordato Leone XIV, dev'essere sempre Cristo, non il profilo personale. E i follower devono diventare fratelli e sorelle, legati da relazioni vere. Anche Mocellin mette in guardia da una visione puramente quantitativa del fenomeno: «In alcune aree linguistiche i misio-

nari digitali hanno numeri da rockstar, ma ciò che conta davvero è quando si riesce a generare comunità reali intorno a uno stile e a una proposta cristiana». Un passaggio dalla rete «come mezzo» alla rete «come luogo di comunione».

Raccontare con credibilità che la fede è vita e accoglienza, commenta ancora Eleonora Commentucci, è oggi una sfida cruciale, specie per chi si rivolge ai giovani più lontani dalla Chiesa. «Molti di loro

pensano che il cristianesimo sia giudicante e chiuso. Se riusciamo a testimoniare che la fede è gioia, libertà e amore, possiamo davvero aprire varchi nella distanza». Ma per farlo servono formazione, discernimento e responsabilità. «Un post brutto - spiegano con sincerità Cardinale e D'Ugo - non fa bene a nessuno. Bisogna imparare il mestiere, ma senza copiare chi è più famoso. E non rinchiudersi nella propria "bolla" ecclesiale». «In Italia - aggiungono - ci si aspetta molto dai cosiddetti "preti influencer" ma i veri *game changer* possono essere i laici, che possono arrivare a più persone».

Anche secondo Mocellin è urgente investire in risorse adeguate, figure professionali di supporto, e serve maggiore consapevolezza ecclesiale. «Ad esempio - osserva - al Sinodo si è molto parlato della missione digitale, ma pochi missionari digitali hanno parlato, sui loro social, del Sinodo».

Infine, osserva Buscemi, bisogna interrogarsi sul linguaggio stesso: il termine «missionario digitale» può risultare troppo ecclesiastico per i lontani, mentre «influencer cattolico» può banalizzare l'annuncio. Serve, forse, un nuovo vocabolario, capace di dire profondamente la novità di questa forma di testimonianza.

I missionari digitali, come hanno dimostrato le parole del Pontefice, sono una risorsa ecclesiale preziosa per rianimare la speranza giubilare che si fonda sulla fede. Alla Chiesa tocca il compito di valorizzarla e guidarla, lasciandola allo stesso tempo libera di esprimere la sua creatività con le forme e i linguaggi nuovi che i tempi richiedono e lo Spirito che soffia ovunque può produrre.

## Londra aumenta la pressione su Israele per una tregua. L'Onu: a Gaza la carestia peggiore del secolo Anche il Regno Unito pronto a riconoscere lo Stato di Palestina

TEL AVIV, 30. «Il Regno Unito riconoscerà lo Stato palestinese a settembre, prima dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite», a meno che Israele non adotti misure sostanziali per porre fine alla «situazione spaventosa» a Gaza e non soddisfi altre condizioni come il cessate-il-fuoco. L'annuncio di ieri pomeriggio da parte del premier britannico, Keir Starmer, viene accolto con soddisfazione dal presidente francese, Emmanuel Macron, che dopo mesi di pressioni diplomatiche, in particolare verso Londra e Berlino, può affermare: «Insieme riapriamo la prospettiva della pace».

Dopo la Francia, il Regno Unito diventerà così con tutta probabilità a settembre il secondo Paese del Consiglio di sicurezza dell'Onu, la seconda nazione del G7 e la 149ª al mondo a riconoscere lo Stato di Palestina. Anche il premier maltese, Robert Abela, ha intanto annunciato il prossimo riconoscimento dello Stato di Palestina. La mossa di Parigi, seguita ora da Londra e La Valletta, serve in primo luogo a mettere pressione a Israele perché ponga fine alla guerra a Gaza e alla tragedia umanitaria in atto, il cui macabro computo proprio nelle scorse ore ha superato la triste quota dei 60.000 morti.

«Starmer premia il mostruoso terrorismo di Hamas e punisce le sue vittime», ha commentato il premier israeliano, Benjamin Netanyahu. E parlando ai giornalisti in Scozia, dopo l'incontro avuto proprio



con Starmer, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha concordato che «riconoscere ora uno Stato palestinese significherebbe ricompensare Hamas, e io non credo che vadano ricompensati». Trump ha tuttavia riconosciuto che i bambini di Gaza stanno soffrendo terribilmente per la fame. Al riguardo la Casa Bianca ha comunicato che il presidente rivelerà presto i dettagli del nuovo piano di aiuti per la Striscia. Intanto Egitto e Giordania hanno continuato per il quarto giorno consecutivo a inviare convogli di aiuti umanitari e medici nella Striscia di Gaza, nel tentativo di alleviare la grave crisi umanitaria.

Oltre 600 condanne eseguite nella prima metà del 2025

### L'Onu: «preoccupante aumento» delle esecuzioni capitali in Iran

NEW YORK, 30. L'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani ha denunciato un «preoccupante aumento del numero di esecuzioni capitali» in Iran. Secondo i dati registrati dall'Onu, nella prima metà del 2025 almeno 612 persone sono state uccise in esecuzione della pena capitale, più del doppio rispetto allo stesso periodo del 2024, quando le esecuzioni erano state 297. Ad essere colpite in modo sproporzionato, rileva l'Onu, sono le minoranze. Per questo l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Volker Türk, ha rivolto un appello alle istituzioni iraniane perché sia adottata una moratoria delle esecuzioni e Teheran si unisca «al movimento globale per l'abolizione della pena di morte».

Secondo l'agenzia Onu, più del 40% delle persone uccise quest'anno sono state condannate per reati legati alla droga, mentre altri sono stati processati con accuse vaghe e generiche come «inimicizia contro Dio» e «corruzione sulla Terra», «spesso usate dalle autorità per mettere a tacere il dissenso». Secondo Türk, le informazioni raccolte dalle Nazioni Unite indicano che i procedimenti giudiziari si svolgono

Ma la situazione continua ad essere disastrosa e non si fermano i raid israeliani. Secondo l'agenzia di stampa Wafa, almeno due palestinesi in attesa degli aiuti umanitari sono stati uccisi dal fuoco delle forze israeliane stamane nei pressi del corridoio Netzarim. Diverse altre persone sono rimaste ferite.

Dall'Integrated food security phase classification (Ipc), sistema globale di monitoraggio sostenuto dall'Onu, arriva infine un nuovo allarme: nella Striscia è in atto lo «scenario peggiore di carestia»; Gaza è da due anni sull'orlo della carenza, ma gli sviluppi recenti hanno «drammaticamente peggiorato» la situazione. «Questo è diverso da qualsiasi altra cosa abbiamo visto in questo secolo», ha detto ai giornalisti a Ginevra il direttore delle emergenze del World food programme (Wfp), Ross Smith. «Ci ricorda i disastri avvenuti in Etiopia o nel Biafra nel secolo scorso», ha aggiunto: «Abbiamo bisogno di un intervento urgente ora». Tre agenzie dell'Onu - Wfp, Fao e Unicef - hanno dunque chiesto di «inondare Gaza, immediatamente e senza ostacoli, con massicci aiuti alimentari, e mantenerli ogni giorno per evitare una carestia diffusa».

spesso a porte chiuse e non soddisfano gli standard di un processo equo.

«Attualmente ci sono almeno 48 persone nel braccio della morte in Iran, 12 delle quali sono considerate in imminente pericolo di esecuzione», ha aggiunto Türk, secondo il quale il «preoccupante aumento» delle esecuzioni arriva mentre il Consiglio dei Guardiani iraniano sta esaminando un progetto di legge sullo spionaggio. Il provvedimento ridefinisce la «collaborazione con Stati ostili», punibile con la morte, per includere atti come la comunicazione online, la collaborazione con i media stranieri e il cosiddetto «allineamento ideologico». Un disegno di legge che, secondo l'Onu, «amplia pericolosamente la portata della pena di morte per spionaggio» e che va ritirato.

In una nota diffusa ieri Amnesty International aggiorna a luglio, quindi a sette mesi, il bilancio delle esecuzioni, che sarebbero quasi 700. Tra le ultime, denuncia l'ong, ci sono quelle di Behrouz Ehsani e Mehdi Hassani, due dissidenti politici impiccati il 27 luglio nella prigione Ghezel Hesar di Karaj.

## Il patriarca Bartolomeo a «Religions for Peace» Un mondo materiale che ha perso la visione sacra dell'uomo

di GIOVANNI ZAVATTA

Esiste una visione del mondo dominante, «solitamente inconfessata», fatta di «un materialismo prevalente», di «un modo di vedere il reale che riduce la prosperità umana alla sua dimensione materiale, escludendo sistematicamente qualsiasi riferimento al sacro». Ed è questo uno dei problemi fondamentali, una delle principali sfide che le religioni sono chiamate ad affrontare oggi. Aprendo ieri, 29 luglio, a Istanbul la riunione del Consiglio mondiale di Religions for Peace (a cui partecipano una sessantina di rappresentanti provenienti da tutto il mondo tra i quali il cardinale Charles Maung Bo), il



patriarca ecumenico Bartolomeo ha fatto riferimento al valore e all'importanza del dialogo interreligioso in un'epoca dominata dall'economia e dalla tecnologia: «L'incontro di diverse tradizioni religiose, ciascuna delle quali porta con sé un'esperienza unica del sacro, diventa la condizione necessaria per affrontare una mancanza di senso globalizzata, per riformulare un discorso che osi parlare di amore, compassione, misericordia, perdono e sacrificio di sé, non come valori morali astratti ma come elementi attivi di una realtà più piena».

La testimonianza cristiana offre a questo dialogo «una prospettiva che non cerca di dominare ma di servire: l'immagine di Dio come comunione di persone, come relazione eterna di amore». La pace - ha sottolineato il primate ortodosso - non è qualcosa in equilibrio statico ma una realtà dinamica ed escatologica, «l'attesa di una riconciliazione finale di tutte le cose in Cristo». L'azione delle religioni trae il suo significato più profondo proprio dalla speranza comune per un mondo futuro di giustizia e amore: «Non siamo chiamati a comporre una nuova religione mondiale basata sul consenso ma, ciascuno dalla prospettiva della propria fede, a formare un'alleanza globale di coscienza, una testimonianza profetica che manterrà aperto l'orizzonte della trascendenza in un mondo minacciato di soffocamento entro i limiti della materialità. L'unità non si basa su ciò che crediamo in comune ma sul nostro comune amore per l'umanità e sul nostro comune riferimento al mistero dell'unico Dio. Questa è l'unica pace sostenibile», ha osservato Bartolomeo, lanciando la proposta di una «Visione sacra comune del mondo», un campo largo di

consenso, un fronte congiunto contro il dominio del riduzionismo materialistico.

Del resto, ha continuato il patriarca, la perdita del rapporto con il sacro ha conseguenze esistenziali e sociali. La distorsione del concetto di completezza umana «promuove l'isolamento, lo sfruttamento, la distruzione ambientale». L'uomo cessa di essere concepito come un essere relazionale e si converte «in un'unità autonoma che rivendica il proprio benessere».

re a spese degli altri e del mondo naturale». Una desolazione spirituale dove vaga «una somma di individui in competizione».

Bartolomeo scende nel concreto: «La crisi globale del debito, soprattutto nei paesi a basso e medio reddito, costituisce l'espressione più manifesta di un'economia che ha perso ogni fondamento morale. Dietro i numeri impersonali e i complessi prodotti finanziari, si nasconde una realtà arcaica di schiavitù. Interi popoli vengono resi servi di un meccanismo astratto che, basato su ingiustizie strutturali e sistemi di prestito sfruttatori, prosciuga la loro ricchezza, soffoca il loro sviluppo, ipoteca il loro futuro. Qui - ribadisce - la visione materialistica riduzionista del mondo trova la sua applicazione più perfetta: l'uomo cessa di essere considerato come persona, come immagine di Dio, e si trasforma in un'unità di produzione e consumo, in un numero nel bilancio di un creditore invisibile».

Di pari passo l'intelligenza artificiale emerge come «il fantasma digitale» di tale visione. Per il patriarca ecumenico essa è «la creazione di una parvenza di ragione umana, di un'intelligenza scollegata dalla coscienza, dal corpo e dallo spirito», e solleva «urgenti questioni etiche». Debito globale e intelligenza artificiale «nascono dalla stessa radice filosofica: l'apoteosi dell'astrazione e dell'utilità». Nel caso del debito «l'astrazione è il denaro, separato dall'economia reale che ignora la persona del debitore»; nel caso dell'intelligenza artificiale «l'astrazione è il dato che ignora l'unicità del soggetto». In entrambi i casi «la logica dell'utilità, la ricerca della massima prestazione, economica o computazionale, prevale su ogni altro valore».

## La fame, la guerra e la speranza

CONTINUA DA PAGINA 1

dona loro la forza di sfidare la morte nelle diverse rotte migratorie contemporanee».

Messaggeri di speranza, questo sono i migranti. Non basta, essi sono anche portatori di salvezza, come già diceva Papa Francesco: quello «scompiglio» che queste persone portano con il loro arrivo, è benefico, fecondo. Soprattutto per la Chiesa, Leone lo dice chiaramente: «I migranti e i rifugiati ricordano alla Chiesa la sua dimensione pellegrina, perennemente protesa verso il raggiungimento della patria definitiva, sostenuta da una speranza che è virtù teologale. Ogni volta che la Chiesa cede alla tentazione di «sedentarizzazione» e smette di essere *civitas peregrina* - popolo di Dio pellegrinante verso la patria celeste (Cfr. Agostino, *De civitate Dei*, Libro XIV-XVI), essa smette di essere «nel mondo» e diventa

«del mondo» (cfr. *Gv 15,19*). [...] Essi, infatti, con il loro entusiasmo spirituale e la loro vitalità possono contribuire a rivitalizzare comunità ecclesiali irrigidite ed appesantite, in cui avanza minacciosamente il deserto spirituale. La loro presenza va allora riconosciuta ed apprezzata come una vera benedizione divina, un'occasione per aprirsi alla grazia di Dio che dona nuova energia e speranza alla sua Chiesa: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (*Eb 13,2*).

Allora sale potentemente il sospetto che i disperati non siano loro, i migranti. Il cardinale Biffi, arcivescovo di Bologna, parlando alla sua città definì quella società «sazia e disperata». Mai parole più precise. Un uomo sazio, che è «pieno», sente crescere un vuoto dentro di sé, una sensazione di frustrazione, un senso di disperazione. Un uomo affamato vive di speranza e cammina coraggiosamente nel

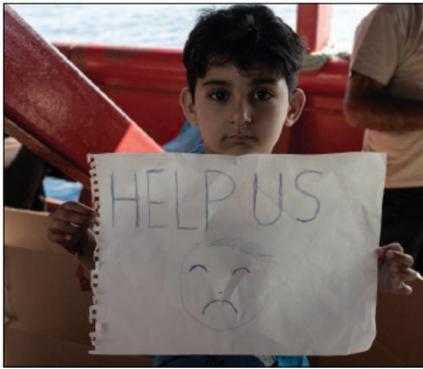
mondo grazie a questa virtù. Proprio come faceva intuire la parabola di Gesù del ricco epulone, che non ha nome, «epulone» significa banchettatore. Quest'uomo non ha identità, è schiacciato sul «fare», lui è identificato per il suo ruolo, la sua azione; è un uomo senza un passato e senza un futuro, che vive solo per consumare il presente e finisce per consumarsi in questo «presentismo». Alla sua porta è seduto per terra il povero, Lazzaro, e l'epulone non lo sa ma è proprio questo povero il vero ricco di speranza, e Lazzaro sarebbe anche la sua speranza, se solo gli aprisse quella porta. La fame fisica per cui popoli interi soffrono e muoiono ricorda un'altra fame che abita nel cuore di ogni persona, che nessun cibo sazierà, è necessario però riconoscerlo, sentire che proprio quella fame ci fa fratelli tutti, e allora da strumento di guerra potrà diventare momento di accoglienza, di incontro, di salvezza. (*andrea monda*)

Donne e minori restano le prime vittime

## Organizzata, globale, invisibile: la tratta di esseri umani nel 2025

di GUGLIELMO GALLONE

La tratta non è un crimine sporadico. È un'economia sommersa che genera oltre 150 miliardi di dollari all'anno e che coinvolge 128 Paesi. Il 74 per cento dei trafficanti che, tra il 2020 e il 2023, ha abusato delle oltre 200.000 vittime ufficialmente identificate, fa parte di organizzazioni criminali strutturate. Eppure, la



maggior parte dei casi resta invisibile. Lo ha evidenziato l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC), in occasione della Giornata internazionale contro la tratta di esseri umani che si celebra ogni anno il 30 luglio, puntando il dito contro reti criminali sempre più sofisticate che sfruttano migrazioni forzate, lacune giuridiche, catene produttive globali e piattaforme digitali.

Sono proprio le rotte migratorie ad essere sempre più spesso delle trappole mortali. La Comunità Papa Giovanni XXIII, nel suo rapporto 2025, segnala che nel solo 2024 sono stati registrati oltre 8.700 de-

cessi tra le persone in movimento, ma si sospetta che le vittime reali siano molte di più perché, di fronte a situazioni simili, il problema è sempre lo stesso: l'assenza di dati. A ciò si aggiungono politiche migratorie sempre più restrittive, incentrate sull'ideologia della sicurezza e sulle distinzioni etniche, che spingono però uomini, donne e bambini su percorsi clandestini, dove le reti criminali intercettano e sfruttano chi è in fuga o in cerca di futuro. In Europa, il 64 per cento delle oltre 10.000 vittime della tratta registrate da Eurostat proviene da Paesi extra-Ue mentre tra quelle europee prevalgono cittadine bulgare, rumene, polacche, lettoni e ungheresi. Cittadine e non cit-

adini perché, anche nel Vecchio continente, le differenze di genere si fanno sentire: qui il 63 per cento delle oltre 10.000 persone trafficate nel 2024 erano di sesso femminile.

Se però ci si sposta sul piano globale, si comprende come le vittime principali siano i minori. Il dossier "Piccoli Schiavi Invisibili 2025" di Save the Children denuncia come, nel 2022, più di una vittima su tre era minorenni. Rappresenta il 38 per cento del totale delle 68.836 persone coinvolte per cui è stata rilevata l'età, cioè oltre 26.000 bambini e adolescenti, accertati globalmente. Inoltre, un quarto delle persone in condizione di sfrutta-

mento è minorenne: circa 12,3 milioni. Oltre nove milioni subiscono matrimoni forzati, 3,2 milioni sono sfruttati sessualmente o nel lavoro coatto. Le giovani rappresentano il 57 per cento delle vittime minorenni e, nel 60 per cento dei casi, sono sfruttate sessualmente. I Paesi dell'America Centrale e dei Caraibi si presentano come quelli con la più alta incidenza di vittime minorenni: più di 3 vittime su 5, tra quelle rilevate, sono sotto i 18 anni (67 per cento). Seguono l'Africa Sub-Sahariana e i Paesi del Nord Africa con, rispettivamente, il 61 e il 60 per cento dei minori tra le vittime di tratta. I ragazzi sono coinvolti in lavori forzati o in attività illecite soprattutto in Europa e Nord America.

Ciò avviene anche nelle aree del mondo più sviluppate perché, recentemente, la tratta sta assumendo forme sempre più nuove. Si moltiplicano i casi di e-trafficking, ovvero sfruttamento veicolato tramite strumenti digitali: grooming online, "lover boys", app di messaggistica e criptovalute. Secondo Save the Children, in questo modo si registrano vittime addirittura tra i bambini di appena nove anni. In molti casi, lo sfruttamento avviene nel Paese di origine: in Europa nel 2023 i minori rappresentavano il 12,6 per cento delle vittime ufficiali (1.358 casi), con il 70 per cento sfruttato sessualmente. I Paesi più colpiti sono Francia, Germania e Romania. A testimonianza di un fenomeno che non risparmia nessuna area del mondo e che laceri sogni e speranze degli esseri umani, annientando ogni prospettiva di futuro per una generazione già fragile.

Allerta tsunami anche in Nuova Zelanda, Giappone, Usa e Messico

## Violento terremoto in Kamchatca Numerosi feriti e molti danni

MOSCA, 30. Lo hanno già classificato come uno dei terremoti più potenti mai verificatisi al mondo, la scossa che alle 8.25 ora giapponese - la notte in Italia - ha colpito l'estremo oriente della Russia. L'epicentro del sisma, di magnitudo verificata 8.8, è stato individuato a una profondità di circa 20 km e a 119 km dalla città di Petropavlosk, che conta 180.000 abitanti, nella penisola della Kamchatka. Secondo le informazioni, ci sarebbero stati molti danni - è crollata la facciata di un asilo - e feriti, nessuno in modo grave, oltre a diversi blackout elettrici e interruzioni del servizio di telefonia mobile. Il più grave precedente nella zona, altamente sismica, risale al 1952.

Già registrate altre scosse di assestamento - almeno 36 di magnitudo tra 6.9 e 4.7 - che secondo gli esperti potrebbero durare anche fino a un mese, essendo stato definito quello di stanotte un "evento unico" nel suo genere. A fare paura, adesso, è l'allarme tsunami scattato in molte parti del mondo: una prima onda di tre-quattro metri si è già abbattuta su Elizovsky, sempre in Kamchatka, un'altra di altezza inferiore, invece, nella zona costiera di Severo-Kurilsk, principale insediamento delle isole russe Curii nel Pacifico. Intanto il Giappone ha evacuato oltre 900.000 persone lungo la costa e interrotto i trasporti; nessuna anomalia per le centrali nucleari.

L'allerta è scattata anche nella Cina orientale già alle prese con l'arrivo del tifone CoMay, e nelle Filippine,



mentre dall'altra parte dell'oceano, attenzione in Alaska per onde che potrebbero raggiungere un metro d'altezza e nelle isole Hawaii dove per

precauzione sono state chiuse le scuole, ma lo stato d'allerta per onde anomale ha coinvolto anche il Messico, il Perù, il Cile e la Nuova Zelanda.

### DAL MONDO

#### Ennesima notte di attacchi in Ucraina Trump: sanzioni a Mosca entro l'8 agosto

C'è anche una giovane donna incinta di 23 anni tra le 25 vittime degli ultimi bombardamenti russi sull'Ucraina. La donna è morta insieme ad altre due persone a Kamianske, dove un attacco ha colpito le infrastrutture mediche. Ieri i caccia russi hanno colpito anche i distretti di Zaporizhzhia con 8 successivi raid con bombe Fab, quattro delle quali hanno centrato il carcere di Bilenke, un villaggio a 20 chilometri dalla città. I bombardamenti hanno ucciso 16 detenuti e ne hanno feriti altri cento. Nella struttura c'erano 274 detenuti. Nel complesso i raid russi hanno colpito 73 città e villaggi ucraini. Il presidente Usa, Donald Trump, ha aperto alla possibilità di far restare negli Stati Uniti fino alla fine del conflitto gli ucraini che sono fuggiti dalla guerra e ha ribadito che la Russia dovrà accettare un cessate-il-fuoco in Ucraina entro l'8 agosto, pena il rischio di sanzioni.

#### Mediterraneo: si ribalta un barcone di migranti Due bimbi morti e un disperso

Sono ancora una volta drammatici i contorni dell'ultima tragedia delle migrazioni nel Mar Mediterraneo. Due bambini sono morti e un'altra persona risulta dispersa per il ribaltamento di un barcone, secondo quanto riferito da Sea Watch. Secondo la ricostruzione dell'ong, un proprio aereo lunedì «ha individuato un'imbarcazione in difficoltà con oltre 90 persone a bordo che era in mare da tre giorni». «Due persone erano in acqua. Abbiamo immediatamente chiesto aiuto. Frontex è arrivata 6 ore dopo, ha visto il natante e se n'è andata», fa sapere Sea Watch, aggiungendo che successivamente una nave mercantile ha tentato i soccorsi ma l'imbarcazione si è capovolta. Durante lo scorso fine settimana altri 18 migranti avevano perso la vita in un naufragio al largo di Tobruk, in Libia.

#### Burkina Faso: 50 soldati uccisi in un attacco terroristico alla base di Dargo

Un attacco compiuto da un gruppo armato contro una base militare nel nord del Burkina Faso ha provocato la morte di circa 50 soldati. L'attacco potrebbe essere stato compiuto da circa cento miliziani appartenenti al gruppo Jama'at Nasr al-Islam wal-Muslimin, o JNIM, che sta seminando il terrore nell'intera regione del Sahel, specie tra Niger, Mali e Burkina Faso, con l'obiettivo di destabilizzare l'area reduce da diversi colpi di Stato militari. Il governo militare burkinabè guidato da Ibrahim Traoré non ha ancora riconosciuto pubblicamente l'attacco.

#### L'ex presidente colombiano Uribe condannato per corruzione e intimidazione

È stato condannato per corruzione e intimidazione l'ex presidente colombiano Álvaro Uribe. Dopo un processo durato dieci ore, la giudice Sandra Heredia ha deciso che vi sono prove sufficienti per stabilire che avrebbe cospirato con un avvocato per convincere tre ex membri di gruppi paramilitari detenuti in carcere a modificare le testimonianze rese a Iván Cepeda, senatore che aveva avviato un'indagine sui presunti legami tra l'ex presidente e un gruppo paramilitare. Uribe presenterà ricorso il prossimo 11 agosto, rischia fino a 12 anni di carcere e l'entità della pena sarà comunicata il primo agosto. Il presidente colombiano, Gustavo Petro, ha difeso la sentenza scrivendo che «un sistema giudiziario forte» consentirà alla Colombia di uscire dalla violenza. In un altro messaggio ha aggiunto che il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, il quale ha commentato negativamente la condanna, stava interferendo con la sovranità della Colombia.

## Soddisfazione nel Regno Unito i per i provvedimenti volti a contenere gli ingressi irregolari Prime sanzioni alle bande criminali dedite al turpe traffico

di GIOVANNI BENEDETTI

Hanno già trovato una prima applicazione le nuove sanzioni del Regno Unito, introdotte all'inizio della settimana scorsa nel quadro di una serie di provvedimenti mirati a contenere gli ingressi di migranti irregolari nel Paese e il traffico di esseri umani a questi connesso. A subire le sanzioni sono stati 25 membri di un'organizzazione operante tra il nord Africa e i Balcani e una compagnia cinese che forniva loro le imbarcazioni. Il ministro degli Esteri, David Lammy, ha definito l'applicazione dei provvedimenti un «momento storico» per la lotta alla criminalità legata all'immigrazione.

Le nuove misure sono state introdotte lo scorso 21 luglio dal governo di Keir Starmer al fine di contrastare una situazione di emergenza: nel corso del 2024, oltre 36.800 migranti irregolari sono entrati nel Paese, il 25 per cento in più rispetto all'anno precedente, mentre 73 hanno perso la vita durante la traversata, il dato più alto mai registrato. I numeri sono tuttora in crescita: dall'inizio dell'anno al 6 luglio, gli ingressi illegali sono stati 21.117, un aumento del 56 per cento rispetto allo stesso periodo del 2024.

Questa contingenza ha portato il governo laburista a sviluppare un programma noto come *Border, Security, Asylum and Immigration Bill*, annunciato a gennaio scorso da Lammy. Il nuovo regime di sanzioni, che

serve da appendice a questo progetto, è stato presentato come «la prima iniziativa nel suo genere a livello globale». Per la prima volta, infatti, i provvedimenti, che includono il congelamento dei beni, il divieto di ingresso nel Regno Unito e quello di accesso al sistema finanziario nazionale, vengono applicati a tutti gli individui coinvolti nella tratta, dagli scafisti ai fornitori di documenti falsi e di imbarcazioni. «Per



troppo tempo, bande criminali si sono arricchite lucrando sulla speranza di persone vulnerabili, restando impunte mentre alimentavano le migrazioni irregolari nel Paese» ha dichiarato Lammy il giorno dell'entrata in vigore dei provvedimenti.

La questione dei migranti irregolari è in cima all'agenda dell'esecutivo britannico sin dal suo insediamento: il primo comunicato ufficiale del governo Starmer ha infatti decretato l'abrogazione definitiva del cosiddetto "Piano Rwanda", un'iniziativa in-

trodotta nell'aprile 2022 dal governo conservatore di Boris Johnson che prevedeva l'espatrio forzato dei migranti irregolari nel Paese africano. Fortemente criticato sin dall'inizio a causa della mancanza di garanzie di sicurezza della nazione ospitante, il programma è stato dichiarato illegale dalla Corte Suprema britannica nel novembre 2023. Nei mesi seguenti, il governo ha incrementato sostanzialmente i controlli sulle attività commerciali che impiegano persone migranti come manodopera. Sulla stessa scia si inseriscono inoltre il recente accordo stipulato da Londra con la Francia per consentire il trasferimento dei migranti irregolari attraverso il Canale della Manica, e quello con la Germania, che si è impegnata a introdurre nuove misure per contrastare la tratta di esseri umani.

L'opposizione muove tuttavia frequenti critiche verso l'approccio di Starmer, che definisce troppo poco incisivo per poter contrastare efficacemente la problematica. «I trafficanti di esseri umani ridono delle nostre leggi e si arricchiscono sulla nostra debolezza» ha recentemente dichiarato il portavoce del Partito Conservatore per sicurezza e migrazione, sostenuto anche dallo schieramento di estrema destra Reform UK di Nigel Farage. Tuttavia, in attesa dei primi risultati del nuovo regime sanzionatorio, il governo può godere di una notevole stabilità, garantita dalla maggioranza in parlamento più ampia dai tempi di Tony Blair.

Uno studio promosso dalla Pontificia Università della Santa Croce  
**I giovani e la riscoperta della fede**

di FEDERICO PIANA

**C**ontrordine: i giovani non sono più da considerare disinteressati alla spiritualità, lontani dalla fede. La fotografia scattata da una ricerca realizzata su un campione di quasi cinquemila persone di età compresa fra i 18 e i 29 anni e provenienti da otto paesi (Argentina, Brasile, Italia, Kenya, Messico, Filippine, Spagna e Regno Unito) racconta una storia totalmente



diversa. Per esempio che il 50 per cento complessivo degli intervistati ha dichiarato un aumento, negli ultimi cinque anni, dell'interesse per la dimensione spirituale, contro il 15 per cento che ha riferito di una diminuzione. In Brasile, Kenya e Filippine questa percentuale è stata nettamente superiore al 50 per cento mentre nelle restanti nazioni prese in esame la forbice positiva ha oscillato tra il 10 e il 32 per cento. Unica eccezione è l'Italia dove non si sono registrate variazioni degne di nota.

Lo studio – messo a punto dal gruppo internazionale di ricerca «Footprints. Young People: Expectations, Ideals, Beliefs» promosso dalla Pontificia Università della Santa Croce in collaborazione con altri atenei – ha un obiettivo dichiarato: «Mettere in discussione la tesi di una secolarizzazione inevitabile elaborata tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70». E i risultati sembrano andare in quella direzione. Alla più classica e fondamentale delle domande, «Tu credi in Dio?», il 73 per cento degli intervistati ha risposto affermativamente; il 25 si è diviso tra espressioni come «sto cercando di credere in Dio», «non credo che possiamo sapere se Dio esiste», «sono indifferente all'esistenza di Dio», «non ho mai creduto in Dio», «credevo in Dio ma ora non più». Solo il 2 per cento non ha voluto rispondere.

In nazioni come Kenya, Filippine e Brasile, nelle quali la presenza della spiritualità è più forte rispetto ad altri paesi, si è riscontrato un maggior numero di giovani credenti, un radicato attaccamento alla fede indipendentemente dalle denominazioni religiose. In Italia e in Spagna, dove la spiritualità è in crisi, atei e agnostici, secondo lo studio, sono più numerosi dei credenti. La ricerca registra tuttavia un promettente, silenzioso risveglio dei paesi occidentali secolarizzati: «Seppure – scrivono gli studiosi – la partecipazione alla messa e l'adesione nominale al cristianesimo siano diminuite da decenni in Italia, Spagna, Regno Unito e, in misura limitata, anche in Messico, si rileva un'inversione di tendenza». Eccola, messa in evidenza dai dati: in Spagna 1,8 giovani fedeli su 10 usufruiscono quotidianamente

dei servizi religiosi o partecipano alla messa; in Italia 1,6 su 10. «I nostri risultati – aggiungono gli autori del sondaggio – coincidono con altri studi che confermano una fede vissuta più consapevolmente. Un'indagine della Bible Society, realizzata in Inghilterra e Galles, ha registrato un aumento dei cristiani «più intenzionali», con la Generazione Z in testa. Mentre un sondaggio del Pew Research Center suggerisce che negli Stati Uniti il declino del cri-

stianesimo sta rallentando».

Ciò che sorprende è, inoltre, lo spaccato che emerge quando ai giovani lo studio Footprints pone una domanda: «Quanto spesso preghe?». Le risposte sono estremamente indicative: se si somma la percentuale della risposta «più volte al giorno» con quella «circa una volta al giorno» viene fuori che i cattolici con l'abitudine all'orazione frequente toccano il 72 per cento mentre i credenti di altre fedi sfiorano il 71. Ma la preghiera conquista anche i non credenti: «Il 48 per cento di chi si dichiara ateo – concludono i ricercatori – prega occasionalmente soprattutto nei momenti di difficoltà e il 37 per cento chiede ai credenti di pregare per loro».

di GIANLUCA GIORGIO

**I**l 30 luglio 1942 moriva a Padova padre Leopoldo da Castelnovo (al secolo Bogdan Mandić). Il nome del sacerdote è legato alla grande opera di confessore e religioso attento al prossimo. Tutti, nella città cara a sant'Antonio, conoscono la cura e l'amore del cappuccino per i malati e le persone bisognose. Accanto a ciò, una delle grandi aspirazioni di questo figlio di san Francesco fu l'unità dei cristiani.

Nato il 12 maggio 1866 a Castelnovo di Cattaro, città della Dalmazia all'epoca parte dell'Impero asburgico, fin da ragazzo sente il desiderio di riunire i fratelli divisi. Varie le identità che convivono nella nazione e forse è proprio questo a spingere il giovane Bogdan Mandić (il suo nome prima di cambiarlo con la professione religiosa in Leopoldo) ad accarezzare tale ideale. Con la speranza di diventare missionario, entra tra i frati minori cappuccini. È il 2 maggio 1884. Ordinato sacerdote è inviato in diverse comunità della provincia veneta. La salute cagionevole e un lieve difetto di pronuncia gli im-

L'opera delle suore benedettine in una casa di cura nella diocesi keniana di Bungoma

**Al servizio degli anziani e di chi è abbandonato e solo**

di MICHELLE NJERI

**S**ituata a Mundika, nella diocesi di Bungoma, in Kenya, la casa di cura per anziani «St. Catherine» è stata avviata dalle Benedicte Sisters of Our Lady of Grace and Compassion (Suore benedettine di Nostra Signora della grazia e della compassione) per accudire il crescente numero di anziani bisognosi nella zona. «Il nostro carisma – spiega suor Beatrice Odinyu, superiora regionale dell'Africa orientale – è la cura per le persone anziane indigenti. Spinte dallo spirito della nostra fondatrice e con compassione, serviamo gli anziani e gli abbandonati».

L'apostolato a Mundika è iniziato nel 1990 con la cura degli anziani nelle loro case ma, con l'aumentare delle necessità nel 2020, le suore hanno aperto una casa residenziale. In conseguenza del covid-19 e per prendersi cura più da vicino dei più vecchi, le religiose hanno costruito una nuova struttura nel loro complesso conventuale e l'hanno chiamata Casa per anziani «Santa Caterina». La residenza è un santuario di speranza, pace e comfort e attualmente ospita diciassette donne e sei uomini. Oltre alla residenza, le benedettine hanno un programma di sensibilizzazione con cui raggiungono una sessantina tra indigenti e anziani della zona di Mundika e oltre. Li visitano nei villaggi e provvedono ai loro bisogni di base.

«Una volta al mese – aggiunge suor Beatrice – collaboriamo con i motociclisti locali *boda boda* (servizio taxi) nella nostra missione per prenderci cura degli anziani facendo affidamento sulla loro mobilità e compassione. Li assumiamo per trasportare i pensionati nella nostra ex residenza, dove offriamo cibo e servizi medici essenziali in collaborazione con il «Busia Referral Hospital». I motociclisti sono i nostri occhi nella comunità: vigilano, ci avvisano quando un vecchio non sta bene» e garantiscono che tutti arrivino sani e salvi ai loro appuntamenti. «Ci assicuriamo che la persona anziana giunga in tempo per il cibo e le cure mediche», conferma Stephen Etiang, giovane motociclista *boda boda*: «Le suore ci pagano per ogni viaggio e nella stagione delle piogge, quando le strade sono difficili, aumentano la no-



stra solita tariffa. Siamo grati per quello che fanno per i nostri anziani e per la comunità nel suo complesso».

La responsabile clinica del «Busia Referral Hospital», Risper Onyango, si reca in ospedale a cadenza mensile «per i servizi di assistenza agli anziani, grazie agli sforzi delle suore benedettine. Seguo i pazienti e mi occupo delle nuove richieste. Qui eseguiamo alcuni test di base mentre quelli più complessi li inoltriamo alla nostra struttura principale. Come vorrei poter realizzare qui un laboratorio e portare più personale per offrire anche un supporto psicosociale!». Gratitudine alle religiose è stata espressa da un assistita, Gaudence Opiyo: «Sono grata alle suore; mi aiutano da molti anni, dal 2003 a oggi. Si prendono cura di me. Spesso non c'è nessuno che ci accudisce. Ringraziamo Dio per il dono di queste suore, le nostre figlie che si prendono cura di noi». Joseph Sabatia, un altro assistito, ha parlato emotivamente della compassione delle religiose: «Le suore hanno lo spirito di misericordia; Dio è in loro. Si sacrificano molto per aiutarci; possono molte persone essere toccate e unirsi a loro nel sostenerci».

Nonostante i successi nel prendersi cura degli anziani e degli indigenti, anche le benedettine hanno affrontato delle sfide. «Non è facile accudirli. Alcuni – racconta Odinyu – sono ex alcolisti e cerchiamo di dare consigli e di intraprendere un cammino con loro. Altri si sentono soli, abbandonati o hanno problemi irrisolti. Noi li sosteniamo, con la grazia di Dio». Suor Beatrice rammenta inoltre un'esperienza difficile quando un

generoso benefattore che sosteneva la loro opera ha deciso di non proseguire con le donazioni: «Ricordo il giorno in cui abbiamo avuto la notizia. Per un momento, ci siamo sentite paralizzate. Come si fa a dire a una persona anziana che non ha un posto dove andare e che potremmo non avere cibo per domani?». Le suore hanno quindi iniziato a pregare e a pensare a cosa fare: «Piuttosto che chiudere le porte abbiamo avviato progetti generatori di reddito. Attualmente abbiamo attività di panificazione, produzione di candele, una sartoria, una piccola bottega e coltivazioni. Ogni scellino guadagnato viene impiegato per nutrire, vestire e prendersi cura degli anziani nella residenza e nelle loro case nei villaggi».

Le religiose lavorano duramente per sostenere la missione al servizio dei più vecchi dei villaggi, ma affrontano lotte stagionali, in particolare durante la siccità. «Abbiamo la terra e un pozzo – conclude suor Odinyu – ma ci mancano una pompa solare e un serbatoio di stoccaggio per l'acqua. Ci aiuterebbero a coltivare di più e a produrre abbastanza cibo per gli anziani che serviamo». Le suore benedettine si alzano con speranza ogni giorno, spinte da una missione: che nessuna persona anziana sotto la loro cura abbia fame, si senta non amata o non sia curata. Con le mani consumate dal lavoro e cuori radicati nella fede, continuano con gioia a restituire la dignità a chi è spesso dimenticato dalla società.

#sistersproject

**«Ogni anima il mio Oriente»**

La promozione dell'unità dei cristiani fra le missioni nel cuore di san Leopoldo da Castelnovo

pediscono di partire ma non di impegnarsi per vedere realizzato il proprio sogno: riunire i fratelli nell'abbraccio ecumenico. Un voto, espresso nel sacramento della coscienza, lo testimonia: «Oggi, 23 settembre 1927, nel pomeriggio, nella casa della Compagnia di Gesù a Padova. A maggior gloria di Dio e a perpetua memoria. Io fra Leopoldo Maria Mandić Zarevic credo e ritengo che la beatissima vergine Maria, in quanto coredentrica del genere



umano, è la fonte morale di tutta la grazia, giacché noi tutti riceviamo dalla sua pienezza; per la qual cosa, secondo la ragione del mio ministero, per compiere la sua missione verso i popoli orientali, nella misura in cui io debba adempiere al mio ministero e alla mia vocazione, faccio voto di impegnare tutte le forze della mia vita, momento per momento, con ogni diligenza, secondo il modo che mi sono proposto, per il ritorno dei dissidenti orientali all'unità cattolica» (cfr. Alberto Vecchi, San Leopoldo Mandić, Milano, San Paolo, 1994, pag. 73).

L'offerta di sé, la preghiera e il dedicarsi, instancabilmente, ai fratelli sono la modalità con le quali porta avanti ciò che ha nel cuore. Dedicava la maggior parte del tempo al ministero della riconciliazione, con lo sguardo rivolto all'Oriente: un apostolato, nascosto e prezioso, che caratterizza la sua vita seminando la speranza nel cuore dei fedeli. Abbandonarsi nelle mani di Dio e di Maria è il consiglio che porta frutto nelle necessità. Papa Giovanni Paolo II, nell'omelia della canonizzazione (16 ottobre 1983), osservava: «Padre Leopoldo fu un sacerdote a cui era

impossibile predicare per difetto di pronuncia. Fu un sacerdote che desiderò ardentemente di dedicarsi alle missioni e fino alla fine attese il giorno della partenza, ma che non partì mai perché la sua salute era fragilissima. Fu un sacerdote che aveva uno spirito ecumenico così grande ad offrirsi vittima al Signore, con donazione quotidiana, perché si ricostituisse la piena unità fra la Chiesa latina e quelle orientali ancora separate, e si rifacesse «un solo gregge sotto un solo pastore» (cfr. *Giovanni*, 10, 16); ma che visse la sua vocazione ecumenica in un modo del tutto nascosto. Piangendo confidava: «Sarò missionario qui, nell'ubbidienza e nell'esercizio del mio ministero». E ancora: «Ogni anima che chiede il mio ministero sarà frattanto il mio Oriente».

L'impegno è vissuto quotidianamente con amore e tenacia. Nel 1924 tiene un corso di lingua croata ai giovani confratelli destinati a tale forma di apostolato. Padre Leopoldo da Castelnovo visse un'esistenza feconda al servizio della Chiesa e delle anime, riconciliando i fedeli nel grande abbraccio del Padre che vede tutti figli e fratelli nell'unità.

di FRANCO CARDINI

La discussione suscitata dal documento dedicato alla storia da parte del Ministero dell'Istruzione e del Merito, che si apre con una frase tanto perentoria quanto impegnativa («Solo l'Occidente conosce la Storia»), ha suscitato a vari livelli un dibattito molto significativo. Fra gli altri argomenti proposti, è apparso singolare come l'età medievale, tanto presente nella memoria comunitaria (basti pensare a Dante) nonché nel paesaggio soprattutto urbano e nelle arti del nostro paese, sia relegata alla fine del V anno del ciclo della scuola primaria riguardo al periodo intercorso tra le fine dell'impero romano d'Occidente e l'espansione islamica (secc. VII-IX), mentre l'intensa fase socioculturale compresa tra l'esperienza di Carlomagno e l'alba della Modernità con l'Umanesimo e il Rinascimento venga compressa nella prima metà del primo anno della scuola secondaria.

Tra le ragioni delle perplessità con le quali la proposta ministeriale è stata accolta, astraendo qui da altri aspetti e momenti della storia nel suo complesso, sembra opportuno sottolineare il trattamento riservato al medioevo sia per la sua eccessiva compendiosità, sia per l'inadeguatezza del rapporto che questa fretta e questa superficialità provoca rispetto a due argomenti di fondo: propriamente storico il primo, socio-

Il giudizio sull'età di transizione tra Antichità e Modernità ha attraversato i secoli: dall'avversione umanistica alla svalutazione illuministica alla rivendicazione a tratti perfino apologetica del Romanticismo

culturale e connesso con il nostro vivo presente il secondo.

Primo: la centralità del periodo che convenzionalmente (e ormai fi-



Una scena tratta dal film «L'armata Brancaleone» di Mario Monicelli (1966)

Tra dimensione storica e versante socioculturale

## Collocare il (bistrattato) Medioevo nella giusta prospettiva

no dal Tre-Quattrocento) viene indicato con il termine «medioevo» proprio nella costruzione di quella coscienza identitaria occidentale e in particolar modo italiana che sta esplicitamente tanto a cuore agli estensori del progetto ministeriale. Mentre è molto discutibile che «solo» l'Occidente abbia «conosciuto» (sic) la storia, è fuor di dubbio che il medioevo come età di transizione tra Antichità e Modernità è stato proposto come dimensione originale e specifico nel corso di un lungo e intenso dibattito che in Europa ha attraversato i secoli: dall'avversione umanistica alla svalutazione illuministica alla rivendicazione a tratti perfino apologetica del Romanticismo. Una maggior attenzione per il medioevo – i cui caratteri originali sono talora serviti ai nostri studiosi anche per indicare,

ma solo in senso traslato, momenti e caratteri salienti di culture «altre» (un «medioevo» ellenico, o «giapponese», o «etiopico») – sarà necessaria ai nostri ragazzi proprio per meglio comprendere quel che della cultura occidentale è specifico rispetto alle altre (a cominciare dal ruolo centrale del cristianesimo latino) e al tempo stesso la portata della Modernità come vera e propria rivoluzione rispetto alle epoche precedenti.

Secondo: e qui è necessario guardarsi attorno, specie nelle culture giovanili. Sia revival di un fenomeno già accaduto (ad esempio ai primi dell'Ottocento), sia effetto di premesse e di condizioni del tutto nuove, oggi – mentre l'insegnamento scolastico e universitario è in grave crisi e la lettura della carta stampata precipita –

il medioevo impazza: sul grande e sul piccolo schermo, nei *war games* e nei «giochi di ruolo», nelle varie forme di letteratura narrativa comprese fantatoria e fumettistica, nelle feste

Bisogna guardarsi intorno ed essere accorti visto che il Medioevo impazza sul grande e piccolo schermo, nei videogiochi e nelle forme della letteratura narrativa, comprese fantatoria e fumettistica

e nelle saghe cittadine con momenti di speciale intensità come il Calendimaggio d'Assisi e la Settimana Medievale di Gubbio che attraggono addirittura masse di partecipanti con immediate ripercussioni anche sulla

vita economica (il turismo, la ristorazione, le molte forme di proposte nello spettacolo, l'inattesa e inaspettata nascita di vari tipi di produzione artigianale), la nascita o la rinascita di sodalizi che hanno fatto riscoprire soprattutto alle giovani generazioni la gioia del vivere e soprattutto di giocare insieme.

L'Ondata medievale, magari preceduta da più o meno visibili segni, investì l'Europa, gli Stati Uniti e anche altre parti del mondo (ad esempio l'Australia e l'America latina) già tra Anni Sessanta e Settanta, con l'«effetto Tolkien»: cioè con lo straordinario successo del romanzo forse definibile (ma sarebbe riduttivo...) come *heroic fantasy* del filologo e cattolico John Ronald Reuel Tolkien *Il signore degli anelli*. La grande saga dell'Anello Magico – si noti che Tolkien era filologo illustrissimo ed esponente degli *Oxford Christian* – conquistò ed esaltò specie i giovanissimi: e fece scalpore il paradosso della sua «appropriazione bipolare»: negli Stati Uniti essa diventò il vessillo della controcultura militante, mentre in Europa e in particolare in Italia venne accolta come Bibbia ispiratrice di una frangia ristretta ma culturalmente significativa di un'estrema destra dai caratteri giudicati come «reazionario-postmoderni».

Segui, nel 1980, *Il nome della rosa* di Umberto Eco, mentre il medioevo diveniva sempre più lo scenario storico o fantastico di opere di successo e crescevano i fenomeni travolgenti dei libri di Ken Follett e di Dan Brown.

Era un medioevo rumoroso, spesso tra il goliardico e lo straccione, con indubbi caratteri «brancalonesi»: ma non va dimenticato che *L'Ar-*

*matà Brancaleone* di Monicelli, del resto un capolavoro nel suo genere, era nata come parodia del film *Il settimo sigillo* di Ingmar Bergman. In un primissimo tempo, il mondo della medievistica «seria», quello degli studiosi e degli accademici, mostrò incuranza e disprezzo nei suoi confronti. Ma gradualmente alcuni studiosi cominciarono a domandarsi se non fosse il caso di reagire in modo concreto e significativo al fatto che le aule e gli istituti della medievistica ufficiale e scientifica si svuotavano mentre le strade e le piazze si riempivano di ragazzi che non avevano mai aperto un libro di Marc Bloch o di Jacques Le Goff mentre ammassavano dinanzi ai banali luoghi comuni o alle fiabe bislacche del Falso Medioevo. Non sarebbe stato il caso di raccogliere la sfida e provare a «insegnar giocando» e al tempo stesso «giocar insegnando», cioè di «rifilologizzare il gioco del medioevo»?

Ci provò una rivista intelligente, i «Quaderni medievali» del compianto Giosuè Musca dell'università di Bari; e fece epoca, nel 1983, il convegno dedicato a *Il sogno del medioevo* egemonizzato – e da chi altri sennò? – da Umberto Eco.

Oggi, lo studio dei rapporti tra la scienza medievistica e il fenomeno sociologico-ludico del cosiddetto medievalismo è entrato nell'Università sotto gli occhi tutto sommato benevoli e divertiti di Alessandro Barbero e quelli più severi ma straordinariamente attenti di Giuseppe Sergi o riservati ma flessibili di Massimo Oldoni: e vi prendono parte come coprotagonisti studiosi giovani, qualcuno giovanissimo, che vanno da Tommaso di Carpegna Falconieri a Francesca Roversi Monaco a Umberto Longo, tanto per citare fra molti valenti ricercatori quelli che alle molte facce del medioevo stanno conferendo un sicuro statuto scientifico.

«Prima eravamo azzurri. VagabonSaggi letterari» di Michela Musante

## L'esercizio della lettura come vita

di MARCO BECK

Sono passati tre anni da quando l'editrice milanese Ancora diede alle stampe *L'ospite* di Michela Musante, drammatico e commovente *memoir* incentrato sulla fulminante patologia che nel 2019 aveva colpito la figlia dodicenne, Lucrezia, salvata *in extremis* grazie a un tempestivo trapianto di fegato in un reparto specialistico dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo e curata fino alla guarigione. Si sarebbe potuto pensare, nel 2022, a una *performance* isolata, a un episodio privo di sviluppi. La recente pubblicazione, sempre presso Ancora, di un secondo e assai diverso volume della stessa autrice, *Prima eravamo azzurri. VagabonSaggi letterari*, con una stimolante prefazione di Luca Saltini (Milano, 2025, pagine 176, euro 18), dimostra invece che quel libro d'esordio costituiva la rivelazione di un talento destinato a produrre nel tempo altri interessanti frutti editoriali.

Dalla rievocazione di una tempesta psicofisica, vissuta sulla linea pressoché esclusiva madre-figlia, Musante (docente liceale di italiano e latino) si volge oggi verso una poliedrica rassegna di scrittori e scrittrici vagliati attraverso il filtro delle rispettive opere con il ricorso agli «strumenti chirurgici» di un'ermeneutica iridescente che intreccia svariati registri stilistici e linguistici ma rifugge da qualsiasi arzigogolo accademico. Si verifica dunque uno spostamento della visuale da un impianto fondamentalmente autocentrato a una strutturazione essenzial-

mente eterocentrata. Ma è proprio così netto questo discrimine? In realtà, la scrittura saggistica di Musante si innesta su un appassionato esercizio di lettura dalla chiara impronta soggettiva al di là dell'oggettività dei dati bio-bibliografici che profilano in premessa le opere e i giorni dei suoi autori o delle sue autrici di culto. E la singolarità di un simile approccio trapela da spiragli

Rifuggendo da arzigogoli accademici l'autrice compone testi di critica che, al di là dell'oggettività dei dati bio-bibliografici, rivelano una chiara e illuminante impronta soggettiva

mente eterocentrata.

Ma è proprio così netto questo discrimine? In realtà, la scrittura saggistica di Musante si innesta su un appassionato esercizio di lettura dalla chiara impronta soggettiva al di là dell'oggettività dei dati bio-bibliografici che profilano in premessa le opere e i giorni dei suoi autori o delle sue autrici di culto. E la singolarità di un simile approccio trapela da spiragli

che si schiudono mettendo in luce il rapporto intimo, la fruizione intellettuale, il rispecchiamento esistenziale, il godimento estetico, la risonanza psicologica, il riverbero emozionale generati da un romanzo, un saggio, un poema o una raccolta di



Giacomo Leopardi nel ritratto di Domenico Morelli (1842)

poesie. In altri termini, ognuno di questi 27 testi (in origine sbocciati tra il 2023 e il 2024 su «Tortuga Magazine») comunica l'impressione di un radicamento in una fase particolare del percorso umano e non solo professionale dell'autrice.

Si intravede così, in filigrana, una sorta di autobiografia frammentaria e indiretta, nel senso che la riflettono, in oscillazione fra i due poli del dolore e della letizia, i libri di una biblioteca tanto educata quanto assortita, dove a «mostri sacri» della classicità (Saffo, Dante, Shakespeare, Mary Shelley, Leopardi...) si affiancano esponenti della narrativa e della poesia contemporanee, italiane e straniere, con una spiccata predilezione per la creatività anglosassone al femminile. E, all'interno di quest'area interculturale, con un elevato grado di empatia nei confronti di scrittrici, come Pia Pera e Giovanna De Angelis, in lotta solitaria contro la malattia, oppure, come Joan Didion e Joyce Carol Oates, impegnate nella sofferta elaborazione di un lutto familiare.

Condensando tutto ciò in una formula riepilogativa, si potrebbe dire che questi «vagabonsaggi» configurano non tanto una «letteratura come vita» – secondo il mitico binomio coniato da Carlo Bo – quanto una pratica di «lettura come vita». Una lettura vitale e vivificante che ovunque ricerca bellezza di parole e poi, imboccando la via della critica, si traduce essa stessa in letteratura.

A vent'anni dalla morte del poeta romagnolo Raffaello Baldini

## Il campanello di una bici un tavolo per il tresette

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

Sembra un'arida contabilità, un ricordo suggerito da una data sul calendario e destinato a durare un breve spazio, ma se proviamo a capovolgere la prospettiva tutto cambia. Gli anniversari possono essere occasioni preziose per riprendere in mano libri letti tanti anni fa o scoprire libri che, se si è fortunati, sono nascosti nelle seconde file dei palchetti delle librerie. Perché gli scrittori e i poeti non sempre hanno il destino che meritano. Accanto ai ricordati, ai celebrati, ai sopravvalutati, tanti vengono dimenticati. Per loro le correnze diventano una provvidenza. Sono vent'anni che ci ha lasciato Raffaello Baldini. Definito grande poeta da autorevoli critici è sconosciuto ai più, a conferma del detto che se la poesia è per pochi, la poesia dialettale è per pochissimi. «Se non restasse ancora vivo il pregiudizio pigro per il quale un poeta in dialetto è un "minore", anche quando è "maggiore", Raffaello Baldini sarebbe considerato (...) uno dei tre o quattro poeti più importanti d'Italia» così scriveva Pier Vincenzo Mengaldo.

Nato a Sant'Arcangelo di Romagna nel 1924, dopo essersi laureato in Filosofia a Bologna, si dedicò per qualche tempo all'insegnamento quindi si trasferì a Milano dove nel 1962 iniziò a lavorare come giornalista a «Panorama». Il debutto nella poesia dialettale avvenne relativamente tardi, con una straordinaria raccolta *È solitèri* (Il solitario, 1976) a cui seguirono altre raccolte fino all'estrema *Intercity* (2003) e monologhi per il teatro. La formazione di Baldini, così come la lingua che deciderà di usare, sono legate alla nativa Sant'Arcangelo dove nel dopoguerra al Caffè Trieste, allora gestito dai suoi genitori, nacque un sodalizio che si guadagnò l'appellativo di "Il circolo del giudizio" perché lì si discuteva di tutto, politica, letteratura, arte, cinema. Erano giovani di grande talento, tra gli altri Tonino Guerra, Nino Pedretti, Rina Macrelli, Gianni Fucci a cui si aggiungevano occasionalmente amici venuti dai dintorni come Tito Balestra, Alberto Sughì, Augusto Campana. Amavano il jazz, il neorealismo, i versi di García Lorca, il dialetto della loro terra. E coltivavano l'amicizia, che era crescere insieme per poi avventurarsi nel mondo. Fu questo l'apprendista-

to di Baldini. I suoi versi raccontano incanti e dolori della vita, un mondo conosciuto, familiare, in qualche modo rassicurante. Si percorrono strade e sentieri, si attraversano stanze, si superano soglie, ci si affaccia alle finestre. La sua poesia mette in campo personaggi e storie e parla di sentimenti attraverso le cose: il campanello arrugginito di una bicicletta, il vento che risuona tra le canne, il tavolino per il tresette, i sassi a tener ferme le carte, una

co, quasi a misurarne l'intesa. Con semplicità spiegò perché aveva scelto di diventare poeta "dialettante", come si definiva. «Ci sono cose - disse - che succedono solo in dialetto e che a tradurle in italiano perderebbero qualcosa». Parlò di freschezza e di forza, ma parlò anche di confini, perché al dialetto, disse, mancavano le parole della modernità. Amavo già molto la poesia nei dialetti amici che riuscivo a comprendere e nei dialetti sconosciuti che restavano ostinatamente muti.

Dopo quella sera amai la poesia dialettale ancora di più. La voce di Lello era ritmo, morbidezza, cantabilità, sfumature. Era una sonata al pianoforte, una cantata di violino. Una melodia che, come la musica, catturava con le emozioni, una melodia discreta, inafferrabile perché, così diceva Baldini, «l'italiano è un porto di mare, il dialetto è un porticciolo fuori mano» che bisogna con pazienza cercare, ma che poi ripaga offrendo tante meraviglie.

Il grande storico della lingua Luca Serianni definiva il dialetto "la lingua delle emozioni, dell'affetto, della confidenzialità". Frutto del policentrismo politico e culturale della nostra penisola, a lungo è stato segno di esclusione e di subalternità finché, quando l'italiano divenne la lingua di tutti, si è trasformato in voce dell'incontro, dello scambio, dell'intersezione. Anche della memoria. Non come ritorno all'indietro, nostalgia del passato, visione periferica, ma vigorosa *simplicitas*, parola sorgiva, legame tra le generazioni, marginalità di mite e insieme potente universalità. Caduto il pregiudizio dell'idioma di uso corrente inadatto ai versi, un'altra trappola attendeva la poesia in dialetto. Questa volta era la "diffidenza", come la definì Franco Fortini, per la sua illusoria immediatezza, per il suo essere "uno scivolo struggente, emozionante".

«Chi conosce Baldini (...) non finisce mai di rileggerlo; chi non lo conosce è ancora più fortunato perché avrà il piacere di scoprirlo» così scriveva Ermanno Cavazzoni. Leggiamo Lello Baldini e insieme i tanti poeti in dialetto che sono una straordinaria e poco riconosciuta ricchezza della nostra letteratura. È, il loro, un sommesso controcanto che, ispirato dalle voci dei parlanti, entra nelle pagine di un libro e si fa strada con gentilezza e verità tra le parole dominanti, sempre tanto forti e imperative. Ascoltiamo a sensi aperti questo controcanto, perché i versi in dialetto scrivono sui fogli la vita.

«Se non restasse ancora vivo il pregiudizio pigro per il quale un poeta in dialetto è un "minore" anche quando è "maggiore", Baldini sarebbe considerato uno dei tre o quattro poeti più importanti d'Italia» scriveva Mengaldo



Raffaello Baldini

«Chi conosce Baldini non finisce mai di rileggerlo; chi non lo conosce è ancora più fortunato perché avrà il piacere di scoprirlo» scriveva Ermanno Cavazzoni

chiave nella toppa, il gioco delle bocce, un aeroplano sul mare, qualche amore possibile, qualcuno impossibile.

Conobbi Baldini in occasione dell'inaugurazione di una mostra bibliografica *Caro gergo natio* che si tenne a Cesenatico. Era l'estate del 1996 e andai attratta dalla mostra ma anche dal luogo dove era stata allestita, la casa diventata museo di quel grande poeta crepuscolare che fu Marino Moretti, uno di quei luoghi reali che a volte diventano luoghi magici del cuore. Fu allora l'incontro con Raffaello Baldini. Un signore gentile, riservato, un sorriso sorpreso e quasi trattenuto, sfogliava le pagine di un libro, leggeva i suoi versi e al di sopra degli occhiali guardava spesso il pubbli-

Rileggendo il romanzo più famoso di Daniel Defoe

## Il nuovo Eden di Crusoe

di MARCO TESTI

La recente riedizione di un classico come *Le avventure di Robinson Crusoe* (Roma, Bibliotheca, 2025, pagine 474, euro 16, traduzione di Alessandro Pugliese) offre la possibilità di una rilettura più meditata del romanzo di Daniel Defoe. Merito anche della "antica" prefazione di Cesare Pavese, che coglie il senso complessivo dell'opera di Defoe, alla ricerca dell'incontro tra agire umano e volontà divina. Perché quel racconto, considerato da alcuni come il primo romanzo moderno, in realtà rappresenta uno degli emblemi di un tempo contraddittorio - come tutte le ere umane - in cui l'ansia dell'esplorazione e del passaggio oltre i confini imposti nel "prima" si incontra con una nuova concezione dell'economia nella quale il rischio e l'instabilità hanno il medesimo peso della sicurezza e del risparmio.

Come accade quando (ri)leggiamo davvero un libro, anche questa nuova lettura ci fa capire come le etichette imposte alle fasi storiche necessitano di approfondimento e meditazione. Il 1719 è la data dell'uscita di un romanzo che è la sintesi di vissuto personale e collettivo: la ricerca di vie nuove per

ditori, che se ne andavano per luoghi lontani, ansiosi di guadagni e però anche di nuove conoscenze, che portò al *novel*, una storia che parla anche di noi, della nostra "normale" esistenza. Il nuovo racconto è ancora curioso di avventure esotiche che però devono essere plausibili per un buon bor-



Robinson Crusoe in un'illustrazione di Newell Convers Wyeth (1920)

ghese dal senso pratico. Si iniziavano a leggere i primi giornali nei caffè, e, guarda caso, Defoe è stato un grande della storia del giornalismo: fu il fondatore di una importante testata, «The Review».

E, da avido lettore, un giorno lesse una notizia sorprendente: un naufrago, Alexander Selkirk, era riuscito a sopravvivere in un'isola al largo delle coste cilene per cinque anni. Defoe era uno che di avventure, talvolta poco lecite, se ne intendeva, e dopo una serie di vicende anche legali aveva deciso di mettersi a scrivere romanzi. Assai suggestionato dalla storia del marinaio scrive di getto *La vita e le strane, sorprendenti avventure di Robinson Crusoe, di York, marinaio*. Il libro, dapprima non firmato, ebbe un grande successo, e, esattamente come sarebbe accaduto oggi, conobbe una serie di sequel.

Ma solo il primo Robinson rimane nella storia della letteratura. Perché non è unicamente il diario di una avventura più che ventennale in un luogo selvaggio tra pirati e cannibali. Non rappresenta l'affermazione di una nuova classe, come alcuni hanno sostenuto: Defoe è di per sé un borghese, e però vuole conoscere e rischiare di persona. E allora decide di partire e di affrontare i rischi di un nuovo inizio.

Come abbiamo visto, Robinson si rivolge spesso a Dio, invocandolo nei momenti di pericolo, ma poi, quando la sua solitudine è al riparo dai rischi immediati, inizia a maturare una visione più profonda della fede. La conoscenza di un giovane antropofago che lo salva da altri cannibali lo porta a riflettere su cosa significhi quella sua esistenza lontano dalla cosiddetta civiltà. A volte pensa che Dio abbia voluto concedergli di tornare indietro nel tempo donandogli, un nuovo Eden, con tutti i rischi, sebbene aggiornati, dell'antico Giardino: ad esempio lasciarsi prendere dallo sconforto o assecondare la gratitudine di Venerdì innalzandosi a novello dio.

E però Robinson riesce a rimanere uomo, a capire e ad accettare i suoi limiti. Combatte per la sopravvivenza, uccide, uomini e animali, rischia di essere ucciso, e alla fine conosce la strana, per certi versi indicibile, esperienza del ritorno.

Il protagonista riesce a rimanere uomo e ad accettare i suoi limiti. Combatte per la sopravvivenza, uccide e rischia di essere ucciso. Alla fine conosce la strana, per certi versi indicibile, esperienza del ritorno

sopravvivere o per arricchirsi, la curiosità pre-illuministica, la nostalgia di uno stato edenico che troverà prima proprio in *Robinson Crusoe* e poi nel suo selvaggio di Rousseau due momenti essenziali.

Dio è ben presente nel nuovo Adamo che inizia tutto da capo, a partire da una vita biologica che ha bisogno di alimentazione ma che si rileva come scoperta della Necessità intesa anche come ente supremo riconosciuto dalle chiese d'occidente, come quella presbiteriana, cui apparteneva la famiglia di Defoe. Soprattutto quando Robinson modifica gradualmente le proprie riflessioni rendendosi conto che talvolta gli uomini «si dorrebbero assai meno del loro stato, qualunque esso fosse, se sapessero paragonare la propria condizione ad altre di gran lunga peggiori della propria».

Non è vero però che *Robinson Crusoe* sia il primo romanzo moderno, perché l'azione, il riconoscimento, lo svelamento, la natura hanno avuto fin dal racconto greco e poi romano la loro fondamentale importanza. È però vero che è il racconto del passaggio dalla materialità e dall'avventura pura verso una nuova realtà, che in parte emerge qui da alcuni lacerti di ricordo personale del protagonista: la casa, l'aspirazione al ritorno, al benessere, gli oggetti che iniziano ad avere una importanza che va oltre il loro abituale uso. Il genere romanzo ha una lunga storia alle spalle. Alle origini era quasi unicamente *romance*, racconto di interventi di eroi e divinità. Poi avviene la progressiva affermazione di una classe di lavoratori e ven-

Nell'ambito del Giubileo dei giovani un incontro a Roma su sport e inclusione

## L'abilità di mettersi in gioco

di EUGENIO MURRALI

**L**elia, Chiara, Matteo sanno che i limiti esistono, ma esiste anche il coraggio di affrontarli. Oggi questi atleti hanno voluto portare la loro storia a Roma, nella chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini, durante l'incontro «Coraggio e soglia» (Giovani, Sport, Disabilità, Inclusione). Un racconto collettivo di speranza, e

CEI per la pastorale delle persone con disabilità, che ha promosso l'evento, moderato da Giampaolo Mattei, presidente di Athletica Vaticana. «All'interno del gioco ognuno può scoprire di avere un'abilità, un dono», spiega suor Donatello, che vede in esso una via «per trovare il coraggio di "giocarsi", di perdere, di scoprire il proprio talento, di fare squadra». «Coraggio e soglia», due delle dodici parole di questo Giubileo dei

italiano per le Disabilità, – per dare delle risposte qui e nel futuro». Un modo, secondo il ministro, per rendere protagoniste le persone, per ricordare l'importanza di investire sul talento e sulla capacità di ciascuno, per affermare quanto conti che qualcuno, istituzioni e non solo, offra agli altri una possibilità. «Nella vita del nostro Paese non possiamo più permetterci di lasciare indietro nessuno» prosegue il ministro, secondo cui è necessario invertire la rotta, «mettere al primo posto le persone».

«La sfida è un cambio culturale, a partire dalle parole» secondo suor Donatello e, in questo senso la testimonianza del calciatore senegalese Omar Daffe è esemplare. Omar aveva un sogno: giocare in serie A. Oggi gioca in serie A, ma un'altra partita, quella per il rispetto, e la lotta contro la discriminazione. Lavora infatti all'Ufficio antirazzismo della Lega nazionale professionisti di Serie A. Vi è arrivato, passando per una storia che lui definisce di liberazione: il coraggio, durante una partita, di ribellarsi agli insulti razzisti, di uscire fuori dal campo. La sua squadra lo ha seguito, non lo ha lasciato solo.

Anche la Federazione italiana calcio paralimpico e sperimentale, attraverso il presidente Giovanni Sacripante, ha raccontato il desiderio di un calcio diverso, aperto a tutti, uno spazio umano in cui ognuno è considerato prima di tutto una persona. In questi campi abitano sorrisi, abbracci, la commozione di genitori che non hanno mai visto i figli così felici. E restando al calcio, anche Marzia, una ragazza di vent'anni che ha partecipato a un progetto del Centro sportivo italiano in Camerun ha qualcosa da dire: «Lì un campo di



Il mini-campo allestito di fronte alla chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini

terra rossa è lo stadio più bello», perché non tutti hanno le strutture che qui, spesso, sono a disposizione, non tutti in Africa possono praticare sport, ma la gioia di quelle partite sotto il cielo e l'idea di fare qualcosa di utile per rispondere a quella fame di sport e di condivisione le spezza la voce nel ricordo.

Lelia Bellesini è una nuotatrice di

glie di Matteo Falchi, campione che va in giro per il mondo come nuotatore agonistico della Federazione italiana sport paralimpici intellettivo relazionali (Fisdur). «Qui ho cominciato ad aprirmi. Conta oltrepassare i muri, conoscere gli altri. Mi hanno tifato anche ragazzi di altre nazionali». Lo sport lo ha fatto uscire da sé stesso: «Io ho iniziato a parlare a otto

anni, ma prima di entrare in acqua non parlavo». Il nuoto lo fa sentire libero e leggero.

Non solo nuoto. Chiara Vingione è campionessa mondiale di basket, lo sport è parte integrante della sua vita, fatta di allenamenti, gioco di squadra: «La mia vittoria è stata una bellissima esperienza,

piena di sacrifici, bisogna crederci tutti i giorni, giocare tutti insieme. Il basket è la nostra forza, il nostro sangue nelle vene». L'incontro ha visto anche la riflessione di monsignor Adriano Cevolotto, vescovo di Piacenza-Bobbio, sul tema «Varcare la soglia con Cristo»: «Può essere un grande motivo di speranza la consapevolezza e la misura di un'umanità che è segnata da delle soglie e che può trovare nel coraggio di superarle il futuro».

«All'interno del gioco ognuno può scoprire di avere un'abilità, un dono», spiega suor Donatello, che vede in esso una via per «fare squadra»

Special Olympics Italia, realtà che attraverso lo sport aiuta le persone con disabilità: «Sono proprio felice di raccontarvi la mia esperienza», ha detto. «Ho scoperto che potevo migliorare. Infatti, ho vinto così tante medaglie che ho perso il conto. Sicuramente oggi grazie allo sport ho molta più fiducia in me stessa e nelle mie capacità». In acqua ha superato molte paure, ha capito come migliorarsi e ha incontrato molti amici.

Non si contano neanche le meda-



Al centro Matteo Falchi, a destra Chiara Vingione, atleti campioni mondiali intervenuti all'incontro

di forza, nell'ambito del Giubileo dei Giovani, che in questi giorni riempiono di energia, vitalità, inni e spiritualità le strade della città eterna. Di fronte alla chiesa un mini-campo permette di tirare qualche calcio al pallone, di buttar giù qualche birillo, per ridere e rallegrarsi, insieme. La giornata comincia così, con il gioco, che, si sa, è una cosa serissima.

«Abbiamo iniziato con la metafora del gioco», dice suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio

Giovani, tra le altre affrontate negli incontri organizzati dal Servizio Cei, hanno risuonato questa mattina in una chiesa divenuta spazio di inclusione per tutti. Dopo il gioco, il canto e la preghiera, le testimonianze, la riflessione: chitarra, voce, qualche lacrima, e lingua dei segni, perché nessuno resti fuori.

«Il Giubileo dei Giovani, insieme al Giubileo dello Sport e a quello della Disabilità, rappresenta per me un momento importantissimo, – sostiene Alessandra Locatelli, ministro

di MASSIMO GRANIERI

**Q**ualche giorno fa, a Camigliatello Silano (Cosenza), ho incontrato un gruppo di ragazzi di Gioventù studentesca venuti dalla Sicilia. L'incontro era nato attorno a un mio libro, ma ben presto è stato chiaro che ciò che ci univa davvero era la musica. La musica come gesto vitale, ponte tra generazioni, custode di memoria. Dopo un'introduzione dell'educatore responsabile professor Alfonso Ruggiero, accogliendo il suo invito di intervenire con domande e osservazioni, una ragazza si fa avanti: «Mi piace Ultimo. Mi rivedo nella sua inquietudine, le sue storie sono le mie. E non m'importa se agli adulti lui non piace. Piace a me!» Un artista discusso e divisivo, certo, ma capace di vendere centinaia di migliaia di biglietti in poche ore per una data a Tor Vergata, nel 2026.

Un ragazzo dice: «Mi appassionano gli Oasis, i Queen... ma il mio preferito è Lucio Dalla, lo ascolto in auto durante i tragitti in famiglia». Un'altra, con voce tremante, confessa: «Ascolto Fabio Concato perché lo ascolta mio padre. È quando lo sento, è come se lui fosse con me». Poi si corregge: «Anzi... è complicato». La sua voce si incrina, e in quel silenzio affiora una tensione:

forse tra loro non scorre tutto liscio, forse c'è distanza, uno scontro, una fatica che le parole non riescono a dire. Ma quella musica resta lì nel mezzo, testarda come la voglia di una figlia di restare accanto al padre. È nella voce di Concato che l'assenza si fa presenza, che la rabbia si scioglie in nostalgia, che un padre trova involontariamente una via per farsi ascoltare. Un terzo giova-

«Educarsi all'ascolto significa capire quando una canzone ti consola e quando invece ti anestetizza»

ne, più ruvido: «Io ascolto solo artisti che i miei non sopportano. Mi dà fastidio piacere ai miei genitori. Ma in fondo... voglio che si accorgano di me». Una ragazza dice di ascoltare volentieri in auto le canzoni di Giorgio Gaber che il padre e la madre le propongono, preferendo comunque il lessico di Caparezza, artista affine allo spirito critico di Gaber.

Mi ha colpito quanto l'auto

– luogo ristretto, in movimento, senza vie di fuga – sia diventata per loro uno spazio emotivo privilegiato per ascoltarsi e relazionarsi con i genitori. In macchina passano prima le canzoni dei figli, poi quelle dei genitori. A volte si canta all'unisono, a volte si tace. A volte si cambia canzone per dispetto, ma si rimane lì, a pochi centimetri l'uno dall'altro. E la musica li attraversa, fa

collante. L'auto è una metafora importante: si viaggia insieme, anche quando si hanno in mente direzioni diverse da raggiungere. Anche se uno guida e l'altro dorme.

E poi, la questione più delicata: che cosa ascoltano i ragazzi oggi? Alfa, Willie Peyote, Genesis, Fabri Fibra, Gli Eugenio in Via Di Gioia, i Måneskin, Pino Daniele, La Niña, Lucio Battisti e tanti altri. Un perfetto mix generazionale tra sonorità del passato e giovanissimi cantanti che parlano d'amore, di fallimenti, di solitudini, perfino di Dio. Lo fanno con parole spesso confuse, acerbe, approssimative. Sì, è vero: molta musica di oggi è povera di poesia, satura

di cliché, costruita per il consumo. Non voglio però unirmi al coro dei critici nostalgici, né cavalcare la retorica boomer del «prima era meglio». Non è vero. Era diverso, ma si lucrava sulle altrui depressioni allo stesso modo di oggi. E se certi artisti oggi parlano a milioni di adolescenti, forse il problema non è (solo) il loro linguaggio, ma la nostra incapacità di comprenderli.



Giorgio de Chirico, «La Sala di Apollo» (1920)

Uno dei ragazzi mi ha chiesto: «Ma è giusto censurare?». Si riferiva al disprezzo degli adulti nei confronti della musica che piace ai giovanissimi e al mio lavoro di critico musicale per «L'Osservatore Romano» e Radio Vaticana (alcuni brani non vanno in onda per scelta redazionale). Ho esita-

to. Poi ho risposto: «Non è questione di censura, ma di discernimento. Non tutto si può recensire né mandare in onda. Non tutto fa bene. Ma il punto non è proibire o nascondere: è offrire strumenti per scegliere. Educare all'ascolto, come si educa al gusto, al pudore, alla libertà». Perché educare alla musica significa capire quando una canzone ti consola e quando invece ti anestetizza, distinguere tra una tristezza fertile e un lamento sterile, capire se una canzone ti fa sentire meno solo... o se ti isola ancora di più.

Anche i testi più sgrammaticati possono contenere una ferita vera, una domanda autentica. Basta saperli leggere, senza sarcasmo né pregiudizio. È un equilibrio difficile. Si tratta di imparare a selezionare, a interpretare, a riconoscersi in ciò che ascoltiamo. Perché la musica non è solo uno sfogo, evasione o intrattenimento. È un modo per dire: «Sono vivo. Ho bisogno. Ho paura. Ho fede». Allora, invece di giudicare le playlist dei nostri ragazzi, potremmo cominciare a chiederli: Quante volte abbiamo davvero ascoltato fino in fondo le loro canzoni? Quante

volte abbiamo chiesto: «Perché proprio questa ti piace?» Quante volte abbiamo provato a introdurli nei nostri gusti musicali, non per nostalgia, ma per un desiderio di trasmettere verità e bellezza? Perché la musica non si eredita per obbligo, si trasmette per affetto. Può diventare il terreno comune tra un padre e una figlia che non riescono a parlarsi, tra fratelli che si sono persi per strada. Tempo fa, mia madre, per spiegare meglio alcune vicende personali, mi citò un verso di *Riders on the Storm* dei Doors. La musica è un modo discreto e potente per dire di sé a un altro.

A scuola non vado per risolvere il mistero dei miei studenti, ma per viverlo insieme. E spesso partiamo dalle loro canzoni, non importa il genere né chi le canta. Quelle canzoni in cui si contano le cadute e si moltiplicano i tentativi di rialzarsi. Canzoni anche sbagliate, ma che offrono salvezza dove nessuno mai la cercherebbe. C'è un motivetto che non riesco a togliermi dalla testa: «Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è imparare a salvarci», cantavano gli OMD, band inglese degli anni Ottanta.

Nel viaggio della vita, serve qualcuno che canti con te le canzoni che più ti piacciono. Non importa se stonato o fuori tempo. Ma che canti. Con te. Perché nessuno si salva da solo.

# AL SERVIZIO DI UNA GRANDE COMUNITÀ

Siamo vicini alla **Chiesa**, all'**Associazionismo Ecclesiale** e al **Non Profit**.  
Grazie alle competenze uniche di una **Business Unit** dedicata agli **Enti Religiosi** e al **Terzo Settore**, sviluppiamo soluzioni assicurative e servizi personalizzati, pensati per rispondere a qualsiasi esigenza di tutela.  
Per salvaguardare **valori comuni**, costruire un **dialogo costante** ed un **cammino condiviso**.

[cattolica.it](http://cattolica.it) | [osservatorioentirnp.it](http://osservatorioentirnp.it)

Cattolica è un marchio commerciale di Generali Italia S.p.A.



**CATTOLICA**  
ASSICURAZIONI